

L'osservatore romano della DOMENICA

L. 15

ANNO XVII - N. 42 (857)

15 OTTOBRE 1950

ABBONAMENTI (PER L'ANNO 1950): CITTA' DEL VATICANO E ITALIA. ANNUO L. 600 - SEM. L. 350 - ESTERO: ANNUO L. 1.200 - SEM. L. 700
C. C. P., N. 1-10751 - TEL. VATIC. 55.351 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 20

IL BANDITORE DELLA PACE

Il pellegrinaggio dei congiunti dei caduti, patrocinato dal nostro giornale, si annuncia come una grande manifestazione di fraternità cristiana celebrata nello spirito dell'Anno Santo per chi ha in comune un patrimonio di dolore e di sacrificio. Le mamme, le spose, gli orfani siano accompagnati, nel loro itinerario di suffragio, dalla serafica figura di San Francesco protettore d'Italia che non ha abbandonato chi per la sua Patria è morto.

San Francesco è uno di quegli uomini famosi, talmente famosi, che la loro stessa fama smisurata li nasconde e li occulta, a quel modo che la troppa luce non fa più discernere il sole. Fu sin da giovane e subito un uomo famoso, tanto famoso che Dante, uomo concreto e agguerrito alle condanne più che non agli entusiasmi, paragonò la nascita di lui al sorgere del sole, e chiamò Assisi non Assisi, ma Oriente. Il Santo si traeva dietro moltitudini di uomini, donne, signori, governanti, persino i papi del suo tempo; si trasse dietro gli uccelli, i pesci, fiere come il lupo. Dante disse anche questa furia, questo contagio della sequela francescana: «Scalzati Egidio, scalzati Bernardo...» (Paradiso, XI, 93). Alla morte del Santo, i francescani erano già un elemento del mondo cristiano; e il Santo morì poco più che quarantenne. Morto lui, divamparono contese dottrinali e spirituali nel seno del suo Ordine e riempirono uno o due secoli. Poi vennero i secoli della sazietà e persino della nausea, e Fran-

Articolo di Don GIUSEPPE DE LUCA

cesco, che era stato tra i più amati, passò tra i più detestati e derisi dell'opinione europea e laica: le singolarità di lui divennero stravaganze, i prodigi superstizioni. Verso la metà dell'Ottocento, a opera d'increduli, risorse su lui l'attenzione dei profani e venne crescendo a tal punto che oggi molti hanno osato paragonare gli studi su San Francesco, la «Franziskusforschung» alla «Jesusforschung», alla ricerca su Gesù. Nata da razionalisti, l'attenzione dei profani naturalmente è sbocciata in tesi molto strane: chi ne ha fatto il fondatore d'una nuova religione, chi una specie di panteista in incognito, chi un eretico, chi un misero maniaco, chi una specie di superuomo a rovescio, chi un nemico larvato della società, chi un buddista occidentale, chi un poeta perduto poeta e nient'altro. Se tanto è accaduto tra i non credenti, tra i credenti l'entusiasmo ha dato luogo a esagerazioni contrarie, le quali, sebbene benevole, avrebbero fatto inorridire il Santo: se ne fece il Cristo redivivo, il salvatore della Chiesa, il patrono di questo o di quello, una nuova categoria storica, l'iniziatore della letteratura italiana, ecc. ecc.

Tanta fama ha reso invisibile, negli ambienti essenziali, il Santo, ed è un peccato. Quando la bibliografia del Santo è sterminata e il solo numero delle riviste consacrate agli studi francescani si conta a decine, sarebbe presunzione voler dire noi che cosa è stato, essenzialmente, san Francesco, e dirlo, così, in un articolo di giornale; noi non vogliamo emettere una nuova teoria, né dare una interpretazione ulteriore della sua vita e della sua opera: vogliamo semplicemente dire due o tre cose di buon senso, terra terra.

La prima cosa è questa, che san Francesco fu un santo. Ha dunque in comune con gli altri santi e con ogni cristiano un elemento semplicissimo, e tuttavia pochi lo ricordano: l'amore a Gesù Cristo. A san Francesco si fa il torto di parlar di lui e non di Gesù: ecco una cosa che l'avrebbe addolorato sino al pianto. Egli non voleva far da schermo al suo Signore, ma da specchio, da riflesso, da tramite di amore. Fermarsi in lui senza passare a Gesù, lo oltraggierebbe. Sta bene non dare ascolto a chi ne fa un eretico o un fondatore di nuova religione, ma accorti anche con quegli entusiasmi che di lui facessero, magari senza volerlo, praticamente, un idolo.

Seconda cosa. Egli amò il Signore, e tutti i Santi lo amano, ma lo amò in una maniera sua, secondo il temperamento suo, ed è naturale e giusto parlare di un cristianesimo francescano. Quale fu questa sua maniera? E' molto chiaro: ripetere, con la maggiore possibile esattezza e fedeltà, la vita di Gesù, non soltanto nell'animo, ma nelle condizioni esteriori di vita. La povertà estrema, la predicazione per le vie e tra le povere cose, il distacco da ogni agio e sistemazione e gloria e dignità terrestre, la continua lode al Padre, il servizio costante di chi soffre, ecco la sua vita. Altri sentì il pensiero teologico, altri la liturgia, altri la società ecclesiastica, altri la contemplazione solitaria, altri il peccato, altri i fanciulli: Francesco sentì la vita modellata in tutto e per tutto, anche all'esterno, sopra la vita condotta da Gesù in terra. Si è posto l'accento sulla povertà, ma la povertà è quello che più fece impressione, è quello che in certo modo costituiva la condizione visibile e tangibile di tutto il resto, non era qualcosa che stesse per proprio conto e a sé. Chi pensasse la sua capacità di sofferenza, e cioè sua potenza — che noi tanto si può fare quanto si può patire — si stupirebbe ancor più del suo dolore che non della sua povertà. A noi, una privazione minuscola ci prostra, la minima sofferenza ci acceca: egli restò libero e lieto, in piedi e cantante, sempre. Se non morì in piedi, come l'altro umbro san

(Continua a pagina 10)



Non temono né la fame né la denuncia i berlinesi dell'est per dichiarare la loro avversione ai russi. Un referendum è stato indetto dal sindaco del settore alleato per sapere quanti anticomunisti fossero nell'altro settore. E la risposta è stata data da centinaia di migliaia di tagliandi della tessera anonima inviati dai legittimi proprietari che pur di testimoniare i propri sentimenti hanno rinunciato ad un po' di pane. Le risposte giungono negli uffici postali alleati.



Proteggiamo gli operai nel loro lavoro! E' stata inaugurata a Roma dal sottosegretario Rubinacci una mostra dei bozzetti per un cartello antinfortunistico.



Anche nel Giappone le donne possono votare. In occasione dell'elezione del sindaco di Okinawa migliaia di donne — secondo i principi della democrazia — sono state chiamate a pronunciarsi.

IL DOGMA DELLA ASSUNZIONE

PREMESSA E SIGNIFICATO DELLA PROCLAMAZIONE

Nostra intervista col P. GIUSEPPE FILOGRASSI S. J.

C'è un senso di gioia e di luce in quelle camere che s'aprono, discrete, lungo i lucidi corridoi dei piani superiori dell'Università Gregoriana, riservati, come si sa, ai padri professori. Questi uomini, legati da un fine più alto, passano la loro vita tra lo studio e la preghiera, tra il raccoglimento e la meditazione, realizzando pienamente un ideale che molti antichi sognarono. Silenzio per le scale basse e nette come un cristallo: silenzio nei corridoi che si spezzano in varie ramificazioni secondarie per poi ricongiungersi più avanti: silenzio sulle terrazze che s'aprono davanti a un panorama tra i più fascinosi di Roma. Lo direste il regno del silenzio: d'un silenzio riguardoso e attento, che usa ogni delicatezza. A fianco di ogni porta c'è un cartello. Leggiamo: «in chiesa», «a scuola», «fuori casa», «in biblioteca» e così via: in corrispondenza della scritta, una piccola spina che, pensiamo, sarà in comunicazione col grosso quadro parlante della portineria, poiché quando siamo entrati e abbiamo chiesto del P. Filograssi, il portiere — che ci guarda attraverso le lenti insellate sulla punta del naso — preme un bottone e, leggendo nella fantasmagoria dei punti luminosi che s'accendono nella parete di faccia, sentenza grave: «E' in casa». Solo che bisogna salire, con pazienza, quasi duecento gradini e, davanti alla porta ci si deve fermare a riprendere fiato.

Un sole leggero inonda la stanza del padre che già conosciamo dalle sue lezioni e dai suoi libri. P. Filograssi sta seduto davanti a un ampio tavolo sparso di carte e di libri: alle pareti altri libri, piccoli, grossi, colle costole di pergamena o della più umile tela: altri messi alla rinfusa, l'uno presso all'altro. Sono, per lo più, libri di teologia — la materia che l'illustre gesuita insegna da vari anni — ma non mancano volumi di diritto, di sacra scrittura, di filosofia.

— Lei dunque, mi dice sorridendo, è venuto per l'intervista riguardo al dogma dell'Assunzione...

— Sì, rispondo.

— S'accomodi, s'accomodi. Prendo una sedia e mi porto vicino a lui.

— Ho preparato una serie di domande: ma non si spaventi, sarò breve.

Mi sorride di nuovo con due occhi paterni, accennando che gli proponga i quesiti.

— Vorrei incominciare dalla storia. Mi dica, Padre, come s'è comportata l'antichità rispetto all'assunzione della Madonna?

— Nei primi tempi cristiani non ci sono testimonianze esplicite: cominciano ad apparire verso i secoli VI e VII. In oriente la credenza fu accolta senza difficoltà; in occidente, no. Ciò specialmente perché erano divulgate varie narrazioni apocriefe del fatto, narrazioni leggendarie che mostrano sì un nucleo di verità, ma che, per la loro qualità di scritti apocriefi, non

hanno valore decisivo in sede teologica. Anche quando tale fede cominciò ad essere espressa in Occidente, l'unanimità: esistettero, anzi, non proprio precise negazioni, ma incertezze ed esitazioni, finché, a poco a poco i dubbi cessarono e la dottrina fu comunemente ritenuta. Al che giovò moltissimo lo sviluppo del culto diffusosi dapprima in oriente, poi in occidente. Fu proprio la chiesa di Roma che nel secolo VII adottò la festa dell'Assunta come festa principale. Nel secolo XIII la credenza era comune in tutta la cattolicità.

San Giovanni Damasceno, nella seconda Omelia per la Assunzione, scrive: «Ma come la morte potrebbe divorare costei, veramente beatissima, che ascoltò il verbo di Dio e fu ripiena della azione dello Spirito Santo? ... che senza volontà e opera d'uomo concepì la persona del Verbo di Dio, del quale sono ripiene tutte le cose? ... Come l'inferno (ossia il limbo) potrà riceverla? Come la corruzione potrà invadere quel corpo dal quale venne la vita? Queste cose ripugnano e sono completamente aliene dalla anima e dalla carne che portò Dio. La morte invece temette l'aspetto di Maria... costei non calpestò mai le orrende discese dell'inferno, ma le fu preparata una via diritta, piana e facile».

S. Alberto Magno nel Mariale (q. 132) osserva: «La beatissima Madre di Dio fu assunta sopra i cori degli Angeli in anima e corpo, e ciò in tutti i modi crediamo essere vero».

E si potrebbero citare ancora S. Bernardo, S. Bonaventura, S. Tommaso e moltissimi altri.

Era logico che dietro le affermazioni di questi giganti, i teologi cattolici, nella quasi totalità, ne seguissero le orme. Le divergenze non sono certo mancate, ma sono trascurabili. Si può anzi dire che da cinque secoli in qua nessuna voce di qualche importanza canti «extra chorum».

— E qual è l'atteggiamento dei moderni?

— Dal 1860-70 fino ad oggi è stato un fiorire meraviglioso di studi e di ricerche sulla Assunzione della Madonna. La spinta venne dalla definizione dell'Immacolata. E' accaduto così che i vescovi, in gran numero, facessero do-

mande chiedendo alla Santa Sede che anche questa prerogativa della Madre di Dio fosse posta tra i dogmi di fede. Alle petizioni si unirono quelle, senza numero, dei sacerdoti e dei fedeli. Tale movimento si accentuò sotto il pontificato di Pio XI. L'attuale pontefice fece stampare tutte le domande che il mondo cattolico aveva inviato fin dal lontano 1870. Non solo, ma in data 1 maggio 1946 indirizzò una lettera a tutti i vescovi per conoscere se credevano potersi definire l'Assunzione, come dogma e se essi, con i loro fedeli, lo desideravano. Le risposte, nella stragrande maggioranza, furono affermative. I vescovi chiedevano l'intervento del

te movimento assunzionistico delineatosi nella Chiesa Cattolica: quindi nelle loro polemiche hanno parlato con disprezzo del movimento stesso ed hanno taciuto della lettera del Papa, e della conseguente risposta dell'episcopato cattolico. E' questa una debolezza radicale che pervade la loro polemica, perché il cattolico deve avere la luce della Chiesa come guida, quella luce che essi si sono preclusi. In secondo luogo, essi sono rimasti impressionati di quel che avrebbero potuto dire gli altri — i non cattolici — ed hanno voluto mettersi sullo stesso piano di loro. Ed anche questo è impossibile per un cattolico, giacché i cattolici ammettono il magistero, i non cattolici no, e quindi tra i due non vi può essere intesa in questo campo. Quanto alle ragioni che essi portano, sono, per lo più le stesse, mosse contro il dogma dell'Immacolata. Dicono, cioè, che mancano i documenti storici nei primi tempi cristiani. Rispondiamo: vera contraddizione tra la fede e i risultati certi e legittimi della storia non può esserci. Può darsi, però, che la fede vada al di là della storia. Lo storico coscienzioso, fatta la sua ricerca, dice: io, da quanto ho vagliato, da quanto ho studiato, posso arrivare a queste conclusioni: non posso

andare al di là. Con ciò però non si nega la possibilità che la fede soccorra là dove manca il documento che, solo, può dare allo storico la base per le sue affermazioni. Allo stesso modo di chi, con poche nozioni di fisica, di medicina, di astronomia, può discutere solo intorno a qualche elemento di quelle discipline; se vuole approfondirle, deve ricorrere a specialisti. Dicono ancora che le ragioni teologiche, per cui la teologia cattolica professa la verità dell'assunzione, non sono decisivi. Rispondiamo: finché rimaniamo nel campo umano ed esaminiamo quelle ragioni, può darsi che si concluda alla pura e semplice convenienza della definizione. La Chiesa, da parte sua, aggiunge che questa convenienza non solo c'è, ma che ha dato il suo frutto e che è realtà.

— Avrà molte risonanze nel mondo cattolico la definizione dell'Assunta?

— Innumerevoli, penso. E intanto ci sarà un aumento

di devozione alla Madonna. Si radicherà sempre più fortemente nei cuori la fiducia che la Vergine ci venga in soccorso in tempi così calamitosi e tristi. Ella, glorificata dai suoi fedeli, farà sentire ad essi, in modo sempre più tangibile ed efficace il suo aiuto. Crescerà pure il rispetto della persona umana. La Chiesa dice: come la Madonna è stata glorificata, così saranno glorificati tutti i corpi dei giusti. Di qui apparirà sempre più chiara la stima, la vera stima che si deve avere del corpo, il quale è, a suo modo, santo, e parteciperà anch'esso, un giorno, della glorificazione. Affermazione, questa di importanza fondamentale in un'epoca come la nostra, imbevuta di materialismo ateo e negatore di ogni vita futura.

— E quali effetti potrà avere nel campo non cattolico? Alcuni pensano che la definizione del dogma costituirà un altro ostacolo alla riunione delle Chiese, specie nei paesi protestanti.

— Non si può negare che, nei riguardi di costoro, in un primo momento, gli ostacoli sembreranno cresciuti: lo stesso si verificò quando furono proclamati i dogmi dell'Immacolata e dell'Infallibilità. Tutto ciò, però, non può impedire alla Chiesa di progredire nel dogma, nella disciplina, nella liturgia. Insomma la Chiesa non è inerte: ha una vita in cui Dio stesso la guida. Nel suo corso plurisecolare giungono momenti che richiedono una salda presa di posizione: uno di questi momenti è il nostro. D'altra parte la Chiesa ha sempre dichiarato che, pur desiderando l'unione di tutti i cristiani, ciò non poteva verificarsi che nella unità della dottrina: e la dottrina è quella della Chiesa di Roma. Anche in occasione della definizione degli altri due dogmi sopra ricordati si temettero raffreddamenti e allontanamenti dei non cattolici dai cattolici. Ma è avvenuto il contrario. I più calmi e riflessivi fra loro non possono ammirare il fatto mirabile che un uomo, davanti al mondo moderno, afferma, colla coscienza dell'infallibilità, una verità di fede e che intorno a Lui migliaia e migliaia di cuori si uniscano in un unico palpito d'amore: sono vescovi, sono fedeli, sono dotti, sono indotti: ma formano un coro solo. E ciò sarà certamente un bene anche per gli altri.

Con la proclamazione del dogma dell'Assunta — conclude il P. Filograssi — la gloria della Vergine appare più splendida e tutte le dottrine che si insegnano sulla Madonna si dimostrano compenstrate organicamente, l'una nell'altra, che il privilegio dell'Assunzione trova rispondenza perfetta negli altri privilegi mariani della maternità divina, dell'Immacolata Concezione e della verginità perpetua e integrale.

RENATO LAURENTI



Il segno del miracolo appare continuamente nella grotta di Lourdes. E chi mai potrà registrare i «miracoli» operati nel segreto dei cuori ridestati a nuova vita?

RINASCITA MONTELEPRE

Punto di partenza: l'INFANZIA IL MESTIERE: punto d'arrivo

MONTELEPRE, ottobre.

Molti a Montelepre sono ormai disestati dal fenomeno del banditismo. Anzi tutto le famiglie dei capi, dei gregari, dei favoreggiatori e dei fiancheggiatori della famosa banda, non solo mancanti alla casa perché carcerati o confinati, ma bisognosi essi stessi d'aiuto. Vi sono poi altri assenti: quelli caduti negli scontri a fuoco con la polizia, che hanno lasciato vedove ed orfani. Giuliano è passato su Montelepre come l'occupazione di un nemico: un episodio di guerra durato oltre due anni.

Molti anche sono stati i campi abbandonati per timore di uscire dal paese ed esporsi ai rischi dei banditi e della legge; molti uomini si sono ormai irrimediabilmente compromessi; un certo senso di diffidenza circola in sordina fra tutti. Vi fu chi parteggiò per gli uni e chi per gli altri. Sembra paradossale che qualcuno possa aver subito il fascino dei banditi sino a coprirli segretamente e, forse, ad aiutarli. Ma bisogna conoscere la particolare psicologia della Sicilia occidentale, che ha fatto per secoli coincidere la legge con la tirannia e l'oppressione: secoli di dominazioni straniere, specie spagnola e francese. Ogni principio si perde così in un groviglio di tradizioni patriottiche, poi degenerare nella mafia, per le quali il mafioso personifica tutto il bene, mentre lo «sbirro» tutto il male. Bisogna quindi tagliare le gambe, in questo caso, alla tradizione, dare vita al paese, medicare le ferite che questa triste avventura ha aperto un po' ovunque, sanare la proverbiale povertà della zona, distribuire in parole semplici, eguali ragioni di lavoro e di fiducia.

I bambini rappresentano indubbiamente la base essenziale di questo risanamento morale. Abbandonati a se stessi sin dall'infanzia, messi a contatto a pochi anni con l'asprezza della vita, vengono su torvi e maledicenti, senza un mestiere e senza lavoro. Abituati alle ore aperte ed oziose dei greggi che hanno pascolato nei dieci anni della formazione spirituale, senza una occupazione, di fronte alla carenza delle più elementari necessità, vengono a 17 anni facilmente attratti da quel vago sentimento di rivolta e di giustizia che il banditismo mafioso siciliano sbandiera come un

ideale ed un imperativo superiore.

Punto di partenza, quindi, l'infanzia; e ai bambini sono state rivolte le prime cure. La Delegazione regionale della Pontificia Commissione di Assistenza ha iniziato un esperimento a favore della fanciullezza abbandonata o in misere condizioni. E' stato necessario pensare prima all'ambiente. Presa in fitto una grande casa nel centro del paese, ed attrezzata convenientemente,

I bambini rappresentano indubbiamente la base essenziale di questo risanamento morale. Abbandonati a se stessi sin dalla infanzia, messi a contatto a pochi anni con l'asprezza della vita, vengono su torvi e maledicenti, senza un mestiere e senza lavoro. La Pontificia Commissione di Assistenza ha iniziato un felice esperimento a favore della fanciullezza abbandonata o in misere condizioni.

mente, si è fatto il censimento dei bambini dai 6 ai 12 anni che sfuggono alla scuola. Costoro ricevono gratuitamente quanto abbisogna per la loro vita di scolari e di esseri viventi: prima colazione, pranzo, ricreazione e merenda, poi, assistenza medica, biancheria, abiti e scarpe, e, in fine, libri, quaderni, matite e penne. Prima vivere, poi filosofare!

La sera, dopo il lavoro, giungono ai banchi della nuova scuola, i bam-

bini che durante il giorno hanno pascolato le bestie. Imparano a leggere e a scrivere, ma anche a vestirsi e a mangiare. Sembrerà forse poco, ma si è trattato di un lavoro enorme, di un grande sforzo, anche perché la Pontificia Commissione si è trovata sola. Sola a sostenere l'onere finanziario, sola a sostenere l'opera di recupero dei bambini, sola a studiare la risoluzione di un problema che va oltre la normale assistenza.

Dai bambini ci si propone di risalire ai grandi. La grossa fatica sarà quella di trasformare l'intero ambiente paesano. Ma, come balza evidente, con l'assistenza e la carità non si possono sanare interi paesi. Poiché dopo Montelepre bisognerà occuparsi di Giardinello, dopo Giardinello di un altro centro tristemente noto per la malavita: Partinico. Così via, sin dove sarà possibile arrivare. Se è quindi vero che la Casa del Fanciullo a Montelepre ha portato un soffio di serenità e di bontà in tutti, se gli interventi isolati della Pontificia Commissione nei casi più gravi, hanno contribuito a distendere gli animi e a rincuorare gli uomini, la necessità prima non è stata superata: il lavoro, e con il lavoro una occupazione per la giornata, ed il pane.

Esiste un accurato piano per dare al paese quanto manca. L'acqua comporta la costruzione di un acquedotto, degli impianti nelle case, delle tubazioni. Verranno poi le fognature, le strade, le case più rabbracciate. Montelepre avrà preso, dopo questi grandi lavori, un aspetto normale, le famiglie i cui uomini avranno finalmente guadagnato qualcosa riposeranno per un po' di tempo, e proveranno il dolce sapore dell'indispensabile nella credenza di cucina (pane, pasta e un bicchier di vino!) e della pace. Ma poi? Poi, finiti i lavori nel paese?

E' il vero aspetto non solo di Montelepre, ma dell'intero cosiddetto problema del Mezzogiorno. L'assistenza spicciola per quanto benefica sia, non assicurerà l'avvenire a nessuno. Risolve la giornata e lascia più oscuri che mai i giorni a venire. E' invece la certezza dei giorni a venire che può dare la serenità necessaria per restituire alla normalità questa gente. Necessaria dunque, a proposito, l'opera



Ozio di Montelepre.

del Governo e del Parlamento nazionale; necessaria una legislazione che afferri la bestia per le corna e la pieghi.

Dopo aver costruito le case, le strade, dopo aver dato l'acqua e le fognature, sarà necessario intervenire con la legge agraria, con la applicazione seria e cosciente della legge agraria, per dare due soldi di erba anche a costoro.

Ma non basterà. Vi è ancora una importante soluzione: dare ad ognuno un mestiere, attraverso la specializzazione e le scuole professionali. Poi, solo dopo che questi uomini avranno imparato a fare qualche cosa, si potrà parlare di industrializzazione, di emigrazione nella penisola e fuori, all'estero. In Argentina, in Australia, in Francia, ovunque insomma abbiano necessità di mano d'opera e ne abbiano richiesta anche in Italia, ci siamo sentiti domandare con un'insistenza quasi petulante, mano d'opera spe-

cializzata: operai e non braccianti, né dottori, gente di mestiere e non d'università o di pascolo.

Per Montelepre non si tratta di dottori, ma di braccianti. L'applicazione delle leggi agrarie potrà aprire l'orizzonte ad una parte del paese, ma non a tutto. Nella fiduciosa attesa che il Governo faccia per ora le case e le strade, provveda all'acqua ed alle fognature (con la mano d'opera locale), visto che la Pontificia Commissione si è caricata il gravoso onere dell'infanzia e della gioventù, non rimane che augurarsi che questo concetto, questo criterio degli operai specializzati, vivamente sentito da quanti si occupano di Montelepre, della Sicilia, e del Meridione in generale, entri nel patrimonio programmatico dei legislatori e del Governo; e che si costruiscano le scuole professionali e se ne renda obbligatoria la frequenza.

PAOLO FRANCHI



Riposo del contadino.

Ravenna, ottobre.

La notizia che un piroscafo con bandiera russa aveva attraccato alla banchina del Canale Candiano fu portata subito in cellula. « Si è fermato un piroscafo russo nel nostro Canale. Vedete, compagni, quanto è bello... ». Non può essere stato che questo il primo annuncio portato in cellula. Un'ora dopo sulla banchina del Canale Candiano c'era anche la capessa dell'U.D.I. ad agitare il suo fazzoletto rosso verso gli uomini di bordo. I quali uomini di bordo non sapevano spiegarsi il motivo di tanto accorrere di gente e di tanta festa.

Bastò la sera per organizzare la regia dei festeggiamenti che i comunisti si sentivano in dovere di fare l'indomani verso questo piroscafo mercantile dell'Unione Sovietica con bandiera rossa a poppa. Le donne dell'U.D.I. avrebbero portato un gran mazzo di mimosa ai marinai. La mimosa resta sempre nel vocabolario comunista il fiore della pace. Agli uomini delle Repubbliche Sovietiche gli s'addiceva il fiore della pace. I comunisti invece (a differenza delle loro donne) non riuscirono a trovare un dono appropriato. « Che cosa è che possiamo dare ai compagni russi (dicevano) che essi non abbiano in meglio e in più? ». Decisero quindi di dare in omaggio un album di fotografie partigiane. Per la sera di quel giorno fu stabilita la cerimonia. Nel frattempo, i compagni ritardatari andavano e venivano dal porto curiosi di vedere e rimpiangere da vicino quel portento di piroscafo dell'Unione Sovietica. E naturalmente risultò più bello di tutti quanti. Gli uomini di bordo apparivano

Entrò in porto un piroscafo russo

tutti grassi e ben nutriti. Nessuna disparità tra di loro. L'ultimo mozzo poteva dirigere il piroscafo, perché nel regno del Proletariato non ci sono gradi... Qualche bello spirito mise perfino in giro la novella secondo cui quel piroscafo russo aveva due motori: uno per l'alta marea e l'altro per la bassa marea. I comunisti bevvero lo sproporzionato. Pareva loro di esaltare la Russia sapendo che i suoi piroscafi hanno due motori a secondo della marea alta o bassa. Insomma non si parlava in quei giorni a Ravenna altro che del piroscafo russo attraccato nel Candiano.

Ma, mentre le cellule comuniste erano così indaffarate a organizzare mimose e feste in onore dei « compagni russi a bordo », costoro erano accesi dal piroscafo. In città erano entrati in tutti i negozi e avevano comprato tutto ciò che crederono opportuno di comprare. Ri-

sultò che fecero un grosso acquisto di sigarette. Molti si comprano un apparecchio radio portatile.

Venne la sera. Lungo il Candiano sfilò una processione di gente. Andavano a festeggiare i « compagni russi ». Guidava il corteo la capessa dell'U.D.I. con un mazzo di mimose. Uomini e donne, ragazze e giovani. Il capitano del piroscafo che batteva bandiera sovietica interpretò questo nugolo rumoroso di gente come un temporale. Gente che veniva verso il suo piroscafo... Si mise in contatto subito con la Polizia portuale e la pregò di venire subito in aiuto.

Poco tempo dopo, quando la capessa dell'U.D.I. con le mimose in mano arrivò davanti al piroscafo trovò la scaletta sollevata. Sulla tolda stavano tutti i marinai. Guardavano questo strano spettacolo. Poi la folla si addensò. I comunisti delle cellule ravennate parlavano in romagnolo e si raccomandavano di salutare Stalin e Collette. Non si capivano. Il capitano intanto sollecitava la Polizia. Ed eccola arrivare in jeep. Si sentì la sirena. Figurarsi i comunisti e le udine... Dicevano: « Cari compagni russi, dite pure a Stalin che Scelba non ha voluto che vi facciamo festa... ». Tutto fu rimesso a posto. La gente fu costretta a sfollare e il capitano ringraziò il brigadiere della Polizia.

Il bello fu quando il brigadiere chiese: « Ma di che nazionalità siete? ». E il capitano del piroscafo mercantile che batteva bandiera sovietica rispose: « Quasi tutti tedeschi e polacchi, lo, per esempio, sono di Berlino ».

LORENZO BEDESCHI

CASA DI CURA

« Immacolata Concezione »
del Comm. MARIU' SARTORI

SCIATICA - ARTRITE
REUMATISMO

A richiesta opuscolo gratis
Roma - V. Pompeo Magno, 14 - Tel. 25823
Direttore Sanitario: Dr. LUSIGNOLI

IL RICORDO PIU' ELOQUENTE DELL'ANNO SANTO

è la mirabile immagine del

S. Volto di Cristo svelato dalla S. Sindone

Autorità della Chiesa, della scienza, fedeli, tutti riconoscono nel regale mistico volto il REDENTORE DIVINO.

Splendidi esemplari da parete, fotografia da tavolo, Immaginetto con e senza preghiera e listino si possono avere contrassegno di L. 330. Listino e piccoli saggi con L.50.

Fotografia Princ. Arcivescovo Cav. G. Bruner
Trento - Via Grazioli, 25

TATTICA DEI COMUNISTI

PER UNO SCIOPERO PIU' STOLTO DEL SOLITO

MILANO, ottobre.

E' successo giorni fa nella Bassa, durante l'agitazione, quante altre mai artificiose, del bracciantato agricolo. La Bassa è, secondo l'accezione lombarda, la piaga tutta pianeggiante che spazia a sud di Milano, tra Adda, Ticino e Po: terra tra le nostre più opime, per la sovrabbondanza d'acque che consentono persino sette tagli di fieno, le stalle gremite di vacche doviziose raccolte di frumento, frumento e riso, una produzione lattifera che tocca le vette nazionali; e, di conseguenza, imponenti opifici per la lavorazione del burro e dei formaggi ed anche più imponenti allevamenti di suini, ingrassati a spese dei cascani del caseificio.

Una opulenza vasta e visibile caratterizza questa ruralità e, che, che ne dicano i demagoghi, il suo beneficio va distribuito capillarmente anche tra le più umili categorie di lavoratori che attendono ai campi. Compensati parzialmente in natura, accolti gratuitamente nelle vaste cascine.

Nessuno contesta che ci sia socialmente molto da fare per elevare il tono di esistenza delle moltitudini contadine, segnatamente di quelle che non hanno un impiego fisso nell'azienda agricola ma lavorano stagionalmente e costituiscono, appunto, il bracciantato. Agitazione e sciopero voluti dall'estremismo delle Camere del Lavoro contro il contrario avviso dell'organizzazione dei liberi lavoratori erano state basate su queste rivendicazioni di carattere economico: limitazione delle diade, paga del tagliariso, assistenza farmaceutica, imponibile di mano d'opera.

Un concionatore di comizio estemporaneo che si tiene, appunto, nella piazza di un comunello della Bassa, nella foga espositiva dei «desiderata» degli scioperanti e dell'energia di reazioni che è d'uopo contrapporre al crumiraggio, esce, presso a poco, in questa frase: «Contro tutte le intimidazioni e le prepotenze degli sgherri di Scelba, i lavoratori di questa nobile terra sapranno dar prova di solidarietà imbattibile; e voi tutti dovete giurare che in questi vostri campi la semina del riso non si farà».

Gli ascoltatori lo guardano esterrefatti. Il riso tra settembre e ottobre non si semina, ma si raccoglie; per cui è come se l'oratore avesse detto: vendemmiare l'uva in gennaio o mietere il grano di marzo. Ma non era un lapsus: era un segno di ignoranza.

Perché la caratteristica di questa ennesima agitazione imposta ad una categoria di lavoratori che da tempo ormai dimostrano anche troppo eloquentemente di non volersi agitare (e, d'altronde, lo sciopero è stato proclamato prima ancora che delle predette rivendicazioni si fosse cominciato a discutere, urgendo al comunismo, tacendo altre agitazioni in altri settori del lavoro, che ce ne fosse, comunque, una, in essere, a dimostrazione che i professionisti delle turbolenze non stanno con le mani in mano e sanno assiduamente dar fastidi al Governo), la caratteristica è che i condottieri dello sciopero si sono valse largamente di elementi assolutamente digiuni della materia su cui dovevano esercitare le loro suggestioni e le loro violenze. Li hanno reclutati tra operai e impiegati della città, o disoccupati o appartenenti a stabilimenti industriali, dopo averli frettolosamente eruditi; agit-prop dunque, mandati in missione fuori del proprio ambiente abituale, a concretare in atti o in parole l'imparaticcio generico di cui ogni attivista è più o meno provveduto.

Questo perché non ci si fidava di mettere nelle mani dei competenti di ruralità e di agricoltura, che, per quanto comunisti, si sarebbero trovati a disagio a sputare sentenze troppo difformi dalla realtà di cui sono consapevoli, il movimento scioperaiolo che ci doveva essere per ragioni di strategia politica contingente ma che non aveva alcuna ragione di essere. Difficile, infatti, dire ai lavoratori dei campi: non tagliate il riso, quando una

parte di quel riso è di loro spettanza come compenso in natura ed è base della loro alimentazione; oppure non mungete le mucche quando il latte della mungitura va anche ad essi e ai loro bambini sempre in conto sal'ri.

Si aggiunga che il taglio del riso occupa per diciotto giorni trenta mila lavoratori che ricevono una paga giornaliera di 1640 lire; che nelle campagne più risicole, per esempio, le lomellinesi non esiste disoccupazione, non vi è miseria; e, come ha scritto un esperto al di sopra della mischia: «il benessere dei salariati crea i «comunisti benestanti» con un milione e mezzo o due di salario annuale in famiglia, di cui tutti i membri lavorano; gente per la quale lo sciopero è bensì una tradizione «storica», ma perde oggidì ogni mordente politico ed economico».

Donde un esito dello sciopero assolutamente disastroso. Disastroso, si intende, per gli alti papaveri che lo hanno voluto per forza e per i loro esecutori d'ordini, che lo hanno per dir così fiorito di spropositi come quello su citato. Il taglio del riso, delineatosi sin dal primo giorno una evidente energia nei tutori dell'ordine, nel tutelare, appunto, la

I professionisti delle turbolenze fanno per correre la «bassa» da elementi reclutati in città che non sanno nulla della vita dei campi. Un oratore rosso ha invitato a non seminare il riso... in ottobre. E il riso è nato invece sulle labbra degli ascoltatori e si è mutato in sonori fischi.

libertà di lavoro, è avvenuto dovunque; e così la mungitura; anche perché, generalmente parlando, se non le fuorvia la paura, le folle rurali non sono afflitte dalla iniqua stoltezza di chi le vorrebbe branco di pecore; e non se la sentono ad esempio di infliggere alle vacche il martirio di non mungere quando hanno il petto gonfio, cioè una sofferenza che può condurle a grave malattia e alla morte.

Dopo cinque giorni il fallimento dello sciopero dei braccianti era documentato in modo schiacciante. Che dovevano fare, in siffatta situazione, dirigenti e gregari dello sciopero stesso? Quello che hanno sempre fatto: raccontare al pubblico dei loro giornali che lo sciopero procedeva con esito eccellente e sul teatro dell'agitazione suscitare qualche cosa di torbido che forasse la volontà dei lavoratori decisamente contrari ad incrociare le braccia. Cioè prepotenze, cioè tumulti, cioè aggressioni, con la segreta speranza che si determinasse uno di quegli eccidi ai quali, confondendosi le carte, si può far seguire il caos locale e nazionale (così come si insegna da Mosca).

Gli episodi che hanno caratteriz-

zato il movimento non diversificano da quelli che si sono avuti in tante altre consimili circostanze. Due particolarmente gravi. In un campo del comune di Mede, località famigerata per altre violenze comuniste, il libero lavoratore di 65 anni Ernesto Corsico è stato trovato in mezzo un campo ucciso a sassate e a bastonate. Allo stato delle indagini si dovrebbe credere che il nefando delitto è stato commesso da donne, sobillate dagli agitatori professionali a dar la caccia ai «crumiri». A Quinto Vercellese l'agricoltore Andrea Rosso, uscito fuori dalla sua cascina a fronteggiare una squadraccia anticrumiraggio che voleva impedire il taglio del riso, è stato aggredito e percosso così gravemente che è stato ricoverato in condizioni preoccupanti all'ospedale; ma intanto che veniva conciato a quel modo, si difendeva sparando alcuni colpi di pistola, uno dei quali colpiva all'addome uno dei facinorosi: il diciannovenne Praga Mosè cui i medici hanno forse salvato la vita con un'ardua operazione.

Inutile dire che i giornali social comunisti nel promuovere ed annunziare uno sciopero generale di qualche ora o di qualche mezz'ora nell'Alta Italia, di protesta per il suddetto ferimento, hanno taciuto che l'agricoltore era stato aggredito ed aveva reagito per difendersi. Un giornale comunista ha spinto la improntitudine sino ad asserire che dopo gli spari si era dato alla lati-

MARIO DINI

(Continua a pag. 10)

METRO'

Sembra, quando si scendono i gradini che immettono nella vasta «metro» di Parigi, di entrare nel corpo di un gigantesco polipo. L'occhio, il naso, le orecchie, tutto l'uomo, insomma, sente la presenza di una vita diversa da quella che si svolge alla luce del sole, di una vita più cupa, più nervosa, più metodica. Una massa di gente va, viene, aspetta: fischi, segnali, luci che compaiono e scompaiono: enormi macchine che sbuffano, sostano un attimo e riprendono poi la corsa in quel tubo metallico scagliato nelle viscere del sottosuolo.

Quest'anno, la «metro» festeggia il suo 50. anno di vita. Il primo tronco, lungo 10 Km. dalla Porte de Vincennes alla Porte Maillot fu inaugurato nel luglio del 1900. Ci si impiegava un'ora e mezzo a compiere quei 10 Km.: oggi con 25 minuti si può percorrere tutta la «metro».

Per i parigini e per la maggior parte dei forestieri, quella stazione sotterranea costituisce una vera meraviglia. E tuttavia con essa non è risolto affatto il problema del congestionato traffico parigino. Dopo il 1900 altre 13 linee furono tracciate nel sottosuolo. I binari hanno una lunghezza di 423 chilo-



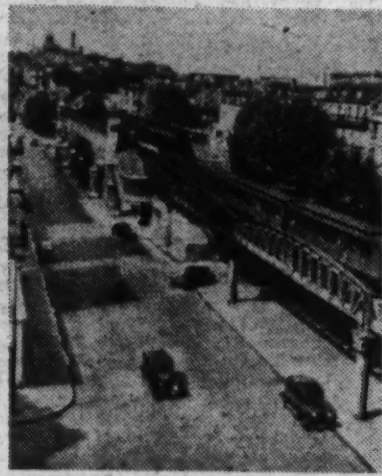
Più di trecento sono le stazioni sotterranee della «metro». Uomini e donne attendono, nella penombra rotta da deboli luci, l'arrivo del treno. Brevissima è la sosta: alcuni passeggeri scendono, altri salgono, in perfetto ordine. Poi gli sportelli si chiudono: un fischio e il convoglio riprende la sua corsa.

metri, la distanza tra Roma e Bologna, all'incirca. Ci sono 2700 vetture, che, se si ponessero in fila, l'una dietro l'altra, si formerebbe un treno di 40 Kilometri!

Durante la guerra, la «metro» costituì il più sicuro dei ricoveri: niente di strano, quindi, che, anche per questo, ogni buon parigino le sia cordialmente attaccato!



E' mezzogiorno: le carrozze sono tutte affollate, ma con un po' di buona volontà si riesce a trovare un 'posticino. Alcuni leggono; altri guardano svagati. Chi è questo signore? Un critico, forse? Egli s'appoggia con serietà ad suo ombrello e pensa... forse è un generale in pensione? Dove va? Donde viene? Chi lo sa!...



A Montmartre il treno sfocia dall'oscurità alla luce. I passeggeri, gettati violentemente contro il bagliore che penetra da ogni parte, si stroppiccano gli occhi. Il passaggio è sopraelevato e si corre paralleli al secondo piano delle case. Ma è per poco: tra breve la tenebra inghiottirà di nuovo il convoglio e ci sarà bisogno della luce elettrica...



Quest'uomo dorme saporitamente sopra una delle tante panche della «metro». Forse sogna... ed ha la fortuna di non essere disturbato, perché nessun ragano impertinente s'addentra là sotto, né rumori fastidiosi si levano intorno. Solo il fischio e l'angimare del treno: ma quando ci si è fatta l'abitudine, possono conciliare il sonno!



Vicino alla vita tumultuosa della virilità, la stanca e riposata vecchiaia. Quante volte quest'uomo è salito sul treno sotterraneo! Quante volte s'è spinto tra la marea di gente cercando un posticino! Oggi, la sua giornata sta per chiudersi: nel pomeriggio estivi, siede sopra una panchina a far di calza.



Anche nella «metro» si trovano brave massaie che non sanno lasciare in ozio le loro dita. Questa signora ha incominciato una blusetta per il nipotino e ogni ritaglio di tempo è adatto per portare avanti il lavoro. E' vero, però, che a volte, la distrazione le ha fatto ricominciare qualche «ferro»: in complesso, però, ella non si lagna.

FOGLIANO - Mobili - Stoffe - Tappeti - Tendaggi - Tutto per la Casa in 20 RATE

NAPOLI - MILANO - TORINO - GENOVA
VARESE - MEDA - CAGLIARI - SASSARI
REGGIO CAL. - CATANZARO - LECCE

MERIDIANO DI ROMA

CRIVELLO

BANDIERA... ROSSA

L'autorizzazione a procedere contro il deputato comunista Morano e il suo sottopancia «onorevole» Ortona, ha suscitato le ire della stampa del partito. L'«Unità» ha esaltato i due quali fulgidi eroi. In modo particolare il Morano è stato proclamato «una bandiera». L'«Avanti!» ha detto che la sua attività è semplicemente «normale attività partigiana».

Il Morano e l'Ortona sono accusati di aver prelevato e soppresso, con ordini scritti, più di 50 milioni fascisti i quali, essendo già stati internati in un campo di concentramento, dovevano essere sottoposti a giudizio del magistrato. Il Morano è accusato anche di aver soppresso sette compagni partigiani (tra i quali due donne).

Quasi tutti furono barbaramente trucidati. Dice l'accusa che alcuni furono abbattuti «sotto l'infuria di mazze che tinsero di sangue sino all'altezza dell'uomo le pareti dei camerini».

E' il caso di dubitare che questa sia «normale» attività partigiana (alla larga!) ma è ben certo che questa «bandiera» è... rossa.

CI DECIDIAMO?

Ancora, dalla repubblica di Tito, notizie contraddittorie.

Sul «Messaggero» del 25-9 una corrispondenza da Belgrado dice, con molti particolari, che «Tito è contro il dogmatismo sovietico» e che ha deciso «l'abolizione del lavoro forzato in Jugoslavia». Benissimo.

Ma sul «Giornale d'Italia» del giorno dopo (26-9) una notizia da Vienna (24) dice: «Ottanta monache dell'Ordine delle Sorelle della Misericordia di Zagabria sono state avviate al lavoro coatto ed impiegate nella costruzione di strade». La notizia è pervenuta alle autorità ecclesiastiche viennesi da una suora trasferita a Vienna, la quale ha specificato che «le 80 suore sono prelevate ogni mattina da guardie comuniste ed accompagnate sui cantieri di lavoro dove sono costrette a lavorare di piccone e badile», e riaccompagnate a sera al convento.

Vogliamo sperare che la notizia delle suore si riferisca ad un fatto che sia stato poi eliminato dalla successiva abolizione.

Un'altra notizia da Belgrado dice che Tito avrebbe concesso la liberazione di Mons. Stepinac — condannato iniquamente al carcere — a patto che egli se ne vada in esilio. Il coraggioso vescovo avrebbe risposto di non accettare la libertà a questa condizione.

INFERMIERE O... INFERMO?

A Massa Lombarda, il 20-9 a sera, mentre la processione della Pellegrinazione Mariae stava entrando in chiesa, certo Zini, infermiere del luogo, ha voluto attraversare in motocicletta la processione. Alla intimazione dei vigili e dei carabinieri ha risposto acciollerando tanto che la motocicletta sbando in seguito ad energico intervento di un altro carabiniere ha finito col gettare a terra varie donne partecipanti alla processione. Qualche pugno bene assestato ha insegnato al bollente infermiere quella educazione che il soviet locale non ha saputo insegnargli.

Da informazioni ulteriori risulta che non è stato preso alcun provvedimento contro il Zini, avendo egli dichiarato di essere stato ubriaco quel giorno.

E' chiaro: un infermiere che si dichiara infermo... di mente.

E' bello e definito.

SOLDI RUSSI

Il sig. Vittorio Schiff — un'ahurista corrispondente romano del «Daily Herald» — cerca di spiegare perché il nostro Pietro Nenni (Don Emiliani) sia rimasto nella trappola comunista a fare il tenore nella scuderia delle Botteghe Oscure.

E scrive, tra molte altre cose: «Preso nell'ingranaggio dell'unità d'azione» dapprima, del «Fronte Popolare» in seguito, Pietro Nenni, troppo testardo e nello stesso tem-

TERZO

ESTERI

TEMPO

I motori, mi assicurano, hanno i «tempi». I «tempi» dei motori indicano le diverse successive fasi del lavoro che compiono per arrivare alla trasformazione di energia che mette in moto, ad esempio, una macchina. Penso che, da buon americano, MacArthur abbia avuto in mente i tempi dei motori nel dividere in «tempi» le operazioni che per conto dell'O.N.U. sta compiendo in Corea.

Gli americani pensano sempre ai motori e alle macchine. E, in fondo, l'O.N.U. può essere paragonata a una grande macchina. Una macchina... «scaccia-cattivi». Devo aver visto in qualche posto questo nome. Forse indica tutt'altra cosa. Ma penso che potrebbe andare anche per l'Organizzazione delle Nazioni Unite.

Dunque in Corea è iniziato il «terzo tempo», con il superamento — questa volta da parte delle truppe dell'O.N.U. — oltre quello già avvenuto delle truppe della Repubblica coreana — del 38° parallelo. In questo senso ha deciso l'Assemblea generale delle Nazioni Unite approvando il piano presentato per la soluzione del problema coreano. Difatti, vincere la violenza comunista non significherebbe nulla se, oltre la vittoria non si pensasse alla pace. Non si costruisse la pace e, nel caso particolare, non si ricostruisse questo povero paese su cui è passata la guerra, e che anche prima della guerra aveva tanto bisogno di risolvere un mucchio di

problemi: sociali, economici, politici...

IL PROBLEMA DEI «TEMPI»

Mentre in Corea si è giunti al terzo tempo, il Comitato politico dell'O.N.U. è tornato, almeno con il pensiero, indietro nel tempo —



Estremo conforto dato da un cappellano militare ad un «marino» cattolico ferito mortalmente nelle recenti operazioni coreane.

quello che segnano le lancette dell'orologio — per considerare il primo «tempo»: quello della macchina dell'O.N.U.

Il 25 giugno questa macchina si è messa subito in movimento. La Russia, difatti, non era presente con la manciata di rena da lanciare nei cilindri del motore. Ma tutti sono convinti che, dopo questa esperienza, il delegato sovietico monterà di guardia alla porta dell'aula ove si riunisce il Consiglio di Sicurezza. E se l'O.N.U. cercasse, in casi analoghi a quello coreano, di intervenire con la rapidità necessaria, il rappresentante del Cremlino si precipiterebbe dentro a porre il suo «veto»: la «zeppa» al motore. Pertanto il Comitato politico sta esaminando la proposta americana la quale cerca di superare l'ostacolo. L'Assemblea generale dovrebbe avere la possibilità di riunirsi entro 24 ore da un invito di convocazione — e non entro 15 giorni come è detto nel suo attuale regolamento — per prendere in esame e decidere sui casi urgenti che le venissero sottoposti. Come è noto all'Assemblea nessuno ha diritto di «veto».

NUOVA AMMISSIONE ALL'ONU

Le Nazioni presenti a Flushing Meadows sono cresciute di numero. Quando l'Assemblea generale ini-

G. L. BERNUCCI

(Continua a pagina 8)

IL caso DAYTON

La moneta «più forte d'Europa» messa al bivio fra gli investimenti produttivi e le produzioni belliche.

almeno non diminuisce sensibilmente; perché Pella non adopera i denari che tiene in cassa, ossia non li investe, per finanziare imprese produttive in maniera da dar lavoro ai disoccupati, produrre altri beni di consumo, aumentare i servizi, eccetera eccetera? Al che Pella risponde che le riserve che si hanno in cassa sono una cosa preziosa per garantire la lira, quindi assicurare la stabilità dei prezzi e il valore delle retribuzioni; lanciate sul mercato in un modo o in un altro potrebbero determinare una inflazione, ossia uno sfilamento della moneta con conseguente rialzo dei prezzi a danno di tutti.

Tutte queste, e altre cose ancora, furono dette, scritte e dibattute nel gennaio scorso quando si formò il sesto gabinetto De Gasperi; e dalle discussioni nacque, al solito, un compromesso: Pella con la sua politica di difesa del bilancio rimase al Governo ma vi saltò anche



NON PIU' A TESTA CHINA

I prigionieri nordisti ora non restano più a testa china timorosi di rappresaglie da parte dei loro capi comunisti. Liberati dall'ossessione degli agenti di Mosca, sorridono alle truppe dell'ONU.

Campilli fautore della politica degli investimenti; lasciarono il Governo Fanfani e La Pira ai quali non piaceva la soluzione.

Nacque il «terzo tempo», cioè il tempo delle realizzazioni sociali; nacque il programma di investimenti di centinaia di miliardi per opere pubbliche; nacque la Cassa del Mezzogiorno che convogliava una buona parte dei miliardi e delle attività; nacque la legge per la colonizzazione della Sila e per l'inizio della trasformazione fondiaria con conseguente attività costruttiva; in sostanza per l'anno finanziario in corso si parla di oltre 1700 miliardi di investimenti: Pella e Campilli convergono nella loro attività, il primo difendendo il bilancio e la lira, il secondo «investendo» tutto ciò che poteva investire.

Le acque erano tranquille quando è scoppiata la bomba Dayton e tutto è tornato in discussione.

Dayton è il nuovo capo della Commissione per l'assistenza economica in Italia, emanazione dell'ECA (Economic Cooperation Administration) succeduto a Zellerbach come Foster è succeduto a Hoffman nella direzione generale della stessa ECA; con Hoffman e Zellerbach pare che le cose andassero liscie; con Foster e Dayton par che vadano meno liscie. E ciò per due ragioni: i nuovi dirigenti dell'ECA sono, diciamo così, «più progressisti», più dinamici degli altri, aderiscono più da vicino al programma di Truman che è più spinto. Inoltre le cose vanno mutando indirizzo in tutto il mondo. La guerra di Corea ha mostrato quale sia il pericolo permanente delle aggressioni comuniste e gli Stati Uniti spingono verso il riarmo difensivo tutti i paesi sui quali hanno qualche influenza; vorrebbero, almeno sembra lo vogliono, che tutte le risorse siano ora adoperate, specialmente dai paesi europei, per mettere i loro armamenti a punto in maniera da potersi difendere, almeno all'inizio, da una eventuale aggressione senza attendere soltanto l'aiuto o l'intervento americano. E hanno cominciato a far pressioni specialmente su tre paesi: Inghilterra, Francia e Italia.

All'Italia l'espressione del pensiero americano è giunta in un modo un po' strano, ossia attraverso un

E. LUCATELLO

(Continua a pagina 8)

CRIVELLO

po troppo orgoglioso per riconoscere il suo errore quando era ancora in tempo, non ha più opposto alcuna resistenza all'ingranaggio totalitario in marcia: alzate di spalle per Petkoff, telegrammi di felicitazioni a Fierlinger per lo strozzamento della democrazia cecoslovacca, applausi all'autoliquidazione dei socialisti polacchi ed ungheresi. D'altronde anche se egli avesse voluto protestare, i sussidi accettati dal suo Partito in nome della tradizione della «solidarietà socialista internazionale» l'avrebbero obbligato a tacere. Effettivamente, purtroppo, all'ingranaggio morale si era aggiunto nel frattempo l'ingranaggio materiale, che rappresenta forse l'arma più diabolica dell'arsenale moscovita, poiché getta nello stesso fango tanto gli uomini più profondamente integri, come Nenni, quanto quelli più profondamente venali, come qualcuno che egli conosce meglio di me.

Queste e altre molte cose si trovano in un articolo della saragatiana «Giustizia» (Roma, 7-10-'50).

APRE GLI OCCHI

Il compagno Tucek, console cecoslovacco a Zurigo si è dimesso dall'ufficio e dal partito scrivendo: «Mi sono convinto che il partito comunista ceco, al quale appartengo fin dal tempo della resistenza, non è più uno strumento di liberazione delle classi lavoratrici ma uno strumento dell'espansionismo russo. Sono sicuro che l'opposizione dei lavoratori, fortemente accentuata in questi mesi, rappresenta le forze che permetteranno alla Cecoslovacchia di costruire il socialismo e la democrazia e riconquistare la libertà».

Il compagno Tucek è un ceco... che apre gli occhi.

LA «STAMPA DELLA VERITÀ»

E' accaduto a Parma. Don Raffaele Dagnino querelava il Direttore del rosso settimanale «L'Eco del Lavoro» Remo Polizzi, che lo aveva diffamato. Ma il dibattimento non ha avuto luogo perché il compagno Remo ha rilasciato la seguente dichiarazione, accettata da Don Dagnino: «Io sottoscritto Remo Polizzi, direttore de «L'Eco del Lavoro» di Parma, riconosco apertamente che le frasi pubblicate su questo giornale nel numero del 30 giugno 1950, e cioè: «Don Dagnino, questo prete dalla coda di paglia, è un raffinato manipolatore d'ipocrisia d'intrigo», non trovano il minimo fondamento e giustificazione nella realtà, anzi sono ingiuste, offensive e ledono gravemente quanto immeritamente l'onorabilità del predetto sacerdote. Deplo-ro, perciò, sinceramente il carattere diffamatorio di tali frasi e ritratto formalmente il contenuto ingiurioso delle medesime». — F.to: Remo Polizzi, direttore de «L'Eco del Lavoro».

Il Polizzi si è inoltre impegnato a rifondere interamente tutte le spese del Tribunale e di assistenza legale incontrate da Don Dagnino. E ha fatto benissimo. Chi mente paga.

UNA FESTA «NAZIONALE» RUSSA

L'«Unità» ha definito «festa nazionale» la serie delle manifestazioni combinate a Genova (24-9) per raccogliere abbonamenti a sé medesima. Ogni italiano ha il diritto di domandare: in che senso nazionale? Nel senso che i compagni di tutta Italia siano convenuti a Genova per raccogliere i soldi (italiani)? Non certo. Nel senso che le riunioni abbiano esaltato la nazione italiana e i suoi dirigenti? Nemmeno. Perché si sono conclusi con un telegramma di omaggio al Capo di un governo e di un esercito straniero (russo). E allora?

Forse, l'incognita si risolve leggendo la definizione che il compagno Longo (proprio alle feste di Genova), E' la seguente: «La Patria sono queste immense accolte di uomini e donne che si stringono intorno alla grande splendente bandiera dell'«Unità»...».

Tutto è chiaro. La Patria è l'ufficio abbonamenti.

TIMARRE



Questa nostra rassegna sulla compagine italiana presente alla XI Mostra veneziana del Cinema deve necessariamente aprirsi con la più gradita sorpresa offertaci in tanti anni da Alessandro Blasetti. Il valoroso regista italiano, abbandonando il corrusco cipiglio dello storico ed i violenti urti di passioni gigantesche, è tornato alla tenue poesia di *Quattro passi fra le nuvole* ed ha voluto impartire all'umanità, in tono umile e dimesso, una giusta lezione di umiltà con questa sua *Prima comunione*. A tale scopo, Blasetti ha scelto un personaggio, il comm. Carloni, e ce lo ha presentato borghese — nel senso deteriore della parola — sino al midollo. Carloni ignora il prossimo, chiuso com'è nel suo feroce egoismo che, dalla rotonda obesità del corpo, riesce a trasformare in interesse personale il menomo atto umanitario. La stessa figlia è oggetto di attenzione, da parte di Carloni unicamente in funzione del prestigio familiare: l'abito della Prima Comunione

dovrà quindi essere molto bello, il più bello fra quanti il caseggiato ricordi, poiché il padre della bimba è lui, il comm. Carloni.

Ma non tutto va secondo i nostri desideri; ad un'ora di distanza dalla cerimonia, il vestito non è ancora giunto a Carloni, sbuffando, corre dalla malcapitata sartia. Questa è intenta a cucire l'etichetta — unica soddisfazione personale della povera donna — ed è forse un miracolo che Carloni accetti di attendere quel solo minuto necessario. L'abito è ora pronto. Carloni si precipita verso un taxi e la sua arroganza gli impedisce di mettersi d'accordo con un signore che lo ha preceduto di qualche passo. In tram, egli viene a lite con un passeggero, scende dalla vettura stimandosi offeso e nel tafferuglio che segue, perde l'abito che, nell'ira, aveva affidato ad un ometto trovatosi lì accanto.

Fuori di sé dal dolore e dalla rabbia, Carloni

FILMS ITALIANI

RITROVATA CON « L'ABITO DELLA PRIMA



torna a casa e riversa sulla moglie tutto il suo furore. Ma avviene l'impreveduto: la succube donna, che sino allora ha sopportato la vuota albagia del marito si risveglia e pallia a Carloni il male, il dolore e le privazioni che ella ha dovuto, in tanti anni sopportare. Carloni comprende finalmente i suoi errori e si getta piangendo ai piedi della moglie: in quello stesso istante la cameriera entra ad annunciare che il vestito è arrivato a destinazione. Come? La etichetta cucita in fretta e furia all'ultimo momento, ha fatto ritrovare la strada all'ometto, salvando la situazione e... premiando Carloni per gli unici due minuti di tolleranza che l'egoista aveva saputo a mala pena racimolare.

Dolce, commosso e arguto, il film ha trovato in Aldo Fabrizi un interprete profondamente umano ed in Blasetti un regista rinnovatosi completamente al punto di stupirci per la sua vena e la sua freschezza giovanile.

Roberto Rossellini con Francesco Giullare di Dio, più che tentare una rappresentazione agiografica del Serafico, ha preferito limitarsi a comporre un quadro efficace dello spirito riformistico che animava i seguaci di Francesco nella loro esistenza fatta di rinunce, di umiltà e di carità. Si potrebbe, se mai, parlare di « Appunti per una vita di San Francesco » ed il carattere epico della realizzazione convalida l'impressione.

Il film, nella sua cronologia, inizia sulla strada che conduce il Serafico da Roma ad Assisi: il riconoscimento del Pontefice assiste e conforta Francesco nel duro cammino, pur non scuotendo minimamente l'umiltà che caratterizza appunto l'anima francescana. Di qui, attraverso dieci brevi episodi da alcuni dei più noti Fioretti, il film si snoda ad illustrare lo spirito che anima quei semplici individui, il fine verso cui Francesco vuol condurre l'umanità. Quel fine è la letizia, la gioia serena — ed in questo senso il titolo del film deve essere interpretato —, fine che l'opera in parte riesce a giustificare per la grazia e la levità degli episodi e per la vera umiltà dei personaggi che, in gran parte scelti dalla vita quotidiana, riportano la serenità di un mondo e la concezione di una vita, purtroppo oggi smarrite e dimenticate.

Non tutti gli episodi sono di pari intensità e di eguale valore; necessità — che potremmo definire commerciali — hanno spinto il Rossellini ad inserire nel regno della poesia, momenti spettacolari e brani di pronta accettazione da parte del pubblico, ma a me pare, che quell'abbassamento di tono non possa eccessivamente nuocere all'insieme dell'opera, che lo spirito animatore permane in eguale misura e, comunque, il minor pregio artistico di taluni episodi meglio serve a porre in maggior luce la spiritualità degli altri più ispirati.

Altro pregio del film è la corralità del racconto, in cui nessuno è protagonista e tutti tendono — anche per questo — al trionfo dell'umiltà suscitatrice dell'opera: pertanto le figure del film — Francesco, Chiara, Ginepro, Giovanni e Leone — emergono più per forza interiore che per motivi di caratterizzazione o di recitazione, nascono prima nell'intimo dello spettatore che sulla bianca tela dello schermo, a patto — s'intende — che il pubblico comprenda come assistere al film, che è opera creata per il sentimento e non per la fredda logica. Ed il cuore allora potrà vibrare, sinceramente, dinanzi alla visione dell'episodio del lebbroso — che resta di gran lunga il migliore e, forse, rappresenta la più mirabile cosa che Rossellini abbia sinora « catturato » con la macchina da presa — come una infinita pietà ed una grande simpatia fatta di vero amore, susciterà la debole figura di Ginepro, stretto fra le feroci mani del tiranno di Viterbo e pur sorridente di umiltà e di amore per il prossimo.

Comunque, tutto in *Francesco* tende ad un unico fine; e sia la fotografia mantenuta su un grigio uniforme, sia il commento,



Films itali

ne » — «

« E' p

NI A VENEZIA

MA COMUNIONE» LA VIA MAESTRA

elaborato sui canti gregoriani e giullareschi, contribuiscono al totale che è notevole anche se l'interpretazione, — lasciata intatta e pertanto primitiva o, data l'inesperienza dei Religiosi chiamati a sostenere i vari ruoli — può a tratti sembrare eccessivamente ingenua e leggermente ridicola.

Francesco, in sostanza pur nella sua incompletezza, nel suo carattere di « introduzione », e nei suoi colpi di pennello episodici, è lavoro encomiabile per le intenzioni e per il risultato; ed è comunque la prima opera degna che, dopo tanti anni e tante delusioni, Rossellini ci invia a rappresentarlo.

Assolutamente privo d'ispirazione e freddamente meccanico è, al contrario, **Stromboli, terra di Dio**, l'altro film di Roberto Rossellini, presentato al recente Festival veneziano.

Ambientato nel clima arido e bruciato dell'omonima isola vulcanica, **Stromboli** narra la storia di Karin, nordica fanciulla ospite di un campo di concentramento per profughi, che da un povero pescatore italiano viene condotta in isposa nell'umile casa fra le rocce. I motivi che han spinto la ragazza al matrimonio sono molteplici: innanzi tutto il prepotente desiderio di abbandonare la misera vita di profuga, le privazioni e gli stenti cui un campo di concentramento sottopone necessariamente gli internati, poi la libertà, che il fitto reticolato, steso tutt'intorno al campo, sembra giornalmente beffare ed infine l'illusione romantica, viva nella maggior parte dei nordici, che l'Italia sia tutta un idilliaco giardino di rose, una specie di Eden ove basti stendere la mano per raccogliere frutta e messi.

Il primo contatto di Karin con l'orrore selvaggio dell'isola è pertanto negativo: la realtà offende il sogno della donna che inoltre sente intorno a sé l'ostilità degli abitanti, ostilità che ella inutilmente tenta di infrangere. A poco a poco, l'urto, il contrasto penetrano nell'ambito familiare e svelano al semplice pescatore la natura perversa ed ambiziosa della moglie; questa, vedendo inutile ogni protesta o recriminazione, cerca di strappare dalle mani del parroco — persino con un tentativo di seduzione — il fondo che gli abitanti dell'isola han confidato al sacerdote, quale sussidio per gli indigenti ed i bisognosi. L'ignobile raggiro non riesce e Karin, sempre più decisa a romperla definitivamente con l'isola, seduce il guardiano del faro, ottenendo da lui la promessa di fuggire insieme da Stromboli. Allo scopo di raggiungere il porto d'imbarco, Karin è costretta ad attraversare la montagna vulcanica, ma il fuoco e le fiamme che erompono dai crateri disseminati sul pendio distruggono fisicamente e moralmente la donna che, giunta disfatta e stracciata sul culmine dell'isola, si getta a terra maledicendo la natura e sé stessa. La notte cala rapida su di lei ed il nuovo mattino la trova sostanzialmente mutata e pronta, anche se con dolore, ad affrontare i sacrifici dell'esistenza terrena.



ns italiani presentati al « Festival » di Venezia: « Prima Comunio-
— « Francesco, giullare di Dio » — Stromboli, terra di Dio » —
« E' più facile che un camello... » — « Domani è troppo tardi ».



Questo il contenuto del film, e, al di fuori d'ogni considerazione d'ordine tecnico, questa sin troppo impegnativa fatica di Rossellini cade proprio là ove una vera ispirazione avrebbe potuto portarlo nelle alte sfere della spiritualità e dell'arte: la redenzione di Karin sbrigata in cinque minuti di frettolose inquadrature, costituisce il lato più falso del film che sembra risolto secondo gli schemi semplicistici del « lieto fine » in certi ridicoli films. Film sostanzialmente errato, dunque, e situazione ancor più penosa per una attrice del calibro di Ingrid Bergman.

Restano da esaminare ancora **E' più facile che un cammello...** di Luigi Zampa, e **Domani è troppo tardi** di Leonide Moguy.

Il primo, di leggero sapore polemico venato di umorismo, critica la ricchezza materiale, fonte di ogni male ed origine dell'egoismo umano.

In un antropomorfico al di là, un ricco sta subendo il severo giudizio ultraterreno, giudizio certo non favorevole, che l'inferno si profila minaccioso sotto i malfermi piedi del peccatore. Principale capo d'accusa sembra essere il male commesso dal magnate nei riguardi di un poveraccio, un tale di cui il giudicato non riesce a ricordare né nome né volto. Ma la pena è grave ed il ricco tenta con ogni mezzo di salvarsi dalla dannazione: gli permettono di tornare per qualche ora sulla terra, che

si farà di tutto per rimediare il malfatto. L'accordo è concluso e 12 ore vengono concesse al defunto per sistemare la faccenda; dodici ore sono pochine, soprattutto per rintracciare un individuo sconosciuto, ma necessità fa virtù ed il reietto è scoperto: fa l'usciera e campa come può.

Il ricco non esita: prende il poveraccio sotto la sua protezione e lo ricolma di denaro e ville al mare, credendo con ciò di aver risolto la situazione. Ma non è così: l'ex usciere non si reputa soddisfatto e continua a chiedere, a chiedere sempre di più, sinché, quale conclusione, pretende che la figlia sposi un titolato. Per esaudire quest'ultimo desiderio, il defunto si vede costretto ad infrangere la felicità di due altre persone: dinanzi ad una simile responsabilità, il ricco indietreggia e se ne torna all'altro mondo, preferendo l'inferno ad un atto di tale malvagità.

Ma lo attende una sorpresa: per lui c'è il Paradiso, che il bene comunque lo ha fatto, anche se non ha potuto approdare a nulla di positivo.

La conclusione è evidentemente moralistica, ma la realizzazione del film, di stile scherzoso e superficiale, rende l'opera un lavoro di modesta levatura. Fra gli interpreti ricorderemo Jean Gabin e la bionda Mariella Lotti.

L'altro film, **Domani è troppo tardi**, si impenna essenzialmente sul problema educativo dei giovani

(Continua a pagina 2) **PIERO REGNOLI**



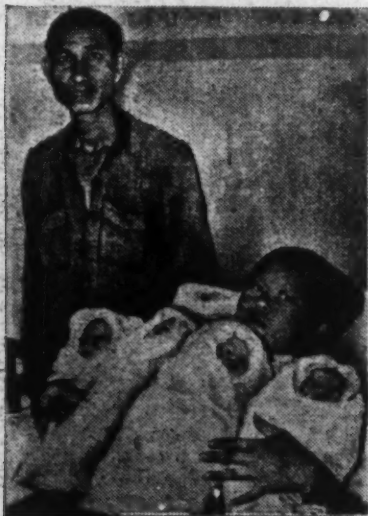


IN CONVENTO

Il noto attore francese è molto amico del R. P. Boulogne, un teologo domenicano. Lunghe passeggiate vengono fatte dal due nella villa dell'attore.



Le autorità prefettizie si sono opposte e la lapide è stata tolta. Se non che ogni notte con la complicità del buio i «compagni» tornano a rincollarla secondo gli ordini ricevuti.



4 GEMELLI!

Lan Tai Ki di Hongkong è diventato padre di quattro gemelli qui fotografati insieme ai genitori. Le autorità inglesi hanno preso a cuore neonati e genitrice ricoverandoli in una clinica.



TRABOCCHETTO EQUINO

Nel Missouri questo povero cavallo è finito in una cantina. Per estrarlo è stato necessario l'intervento di una «gru».

Appuntamento della carità

— 99 —

Merlara, 18 aprile 1950
Sono padre di tre figli, e come tanti altri sventurati, disoccupato da oltre un anno. Ho una gamba rigida perché fin dall'infanzia fui colpito da sinovite. Il fatto più grave è che il maggiore dei figli, che conta tredici anni, è affetto da paralisi progressiva e quindi obbligato a rimanere seduto per tutta la vita.

E' per questo che mi appello al buon cuore dei lettori affinché mi aiutino ad acquistare una carrozzella per il mio bambino onde metterlo in condizione di percorrere il tragitto casa-scuola, che è di oltre un chilometro, rendendogli così meno triste e monotona l'esistenza.

GIOACCHINO BESAGGIO
(Merlara, provincia di Padova)

Capito?... «mi aiutino ad acquistare una carrozzella per il mio bambino affinché possa recarsi a scuola...». Fra tanta crassa imperviente ignoranza cui certa gente s'adagia e che, in linea politica è causa di ignobile sfruttamento, chiedere il mezzo per essere in grado di ascoltare la maestrina (o il maestro) di Merlara è cosa che commuove quasi quanto la sorte di quel povero ragazzo

Films italiani a Venezia

(Continuazione dalla pagina 6-7)

che, spesso senza guida o per insufficiente insegnamento, tentano di risolvere da soli — naturalmente errando — i problemi essenziali della vita. Allo scopo Moguy ha ideato alcuni personaggi e ne ha seguito le complesse evoluzioni psicologiche, badando a risolvere positivamente tutti gli aspetti, pur sottolineando i pericoli di certe autodecisioni ed invitando, infine, genitori e maestri ad una più profonda cura di simili situazioni.

Polemico intorno all'impostazione, il film risente spesso, del peso di una dimostrazione da offrire in qualche modo al pubblico, e la vicenda si anima unicamente nella delicata esposizione del mondo giovanile, attraverso la romantica storia dei due protagonisti. Fra gli interpreti citeremo, come degni di menzione, Vittorio De Sica, nelle vesti del maestro, Gino Leardini ed Anna Maria Pierangeli.

Con ciò la rassegna del cinema italiano alla XI Mostra veneziana può considerarsi chiusa: al prossimo anno di produzione vanno i nostri auguri e le nostre speranze.

PIERO REGNOLI

IL caso DAYTON

(Continuazione dalla pagina 5)

articolo del New York Times che il corrispondente romano — l'italo-americano Arnaldo Cortesi — pubblicò per suggestione di un funzionario dell'ECA di Roma col titolo «Funzionari dell'ECA criticano Roma per la sua politica finanziaria troppo restrittiva». L'articolo non era ispirato direttamente da Dayton ma ne rappresentava le idee le quali infatti, in tutto il seguito della discussione diplomatico-giornalistica, che ne seguì, furono in sostanza riconfermate e possono riassumersi in queste parole della lettera di Dayton a De Gasperi: «Si poteva fare di più, si può fare di più e di più sarà fatto». La lettera tuttavia riconosceva che si era fatto molto anche se «talvolta lentamente».

Naturalmente ne è nata una congerie di indiscrezioni, di interpretazioni, di commenti benevoli e malevoli; è stato detto che gli ambienti di Washington sono seccati del fatto che Pella abbia messo in cassa alcune centinaia di milioni di dollari e che con questi voglia fare una politica finanziaria indipendente; s'è detto che gli Stati Uniti vogliono che essi siano adoperati per riarmare; s'è detto che l'ECA minacciava di ridurre le sovvenzioni se l'Italia continuava nella sua linea; s'è portato l'esempio della Grecia; s'è detto tutto il dicibile e qualche cosa di più. Risultato: con la mediazione di Dunn, che è un grande amico dell'Italia, l'incidente è stato risolto, almeno sul piano diplomatico e il Governo italiano — concordemente — ha riaffermato la sua politica finanziaria. Poi Pella è andato a Parigi dove l'OECE (Organizzazione europea per la cooperazione economica) ha confermato la sua avversione per ogni pericolo inflazionistico. Figuriamoci se Pella mollerà, dato tanto appoggio.

Ora si tratta di trovare il punto d'equilibrio fra tre forze tutte ugualmente potenti; ossia fra tre necessità: mantenere salda la moneta che è garanzia del risparmio e del lavoro; finanziare le industrie e l'agricoltura senza di che niente

ignaro, condannato a restar seduto vita natural durante. Ma vorrei che quest'insegnante cui sarà affidato questo piccolo corpo in erce, sentisse tutta la responsabilità della sua missione ed educasse sì la mente, ma soprattutto il cuore del piccolo Besaggio: perché l'intelletto è una gran bella cosa, ma appartiene più alla terra che al cielo, mentre il cuore con il suo battito dà il volo all'anima immortale. E la responsabilità degli educatori, specialmente in questo caso, è tale da far tremare, pensando che dovranno renderne conto ad usura.

BENIGNO

POSTA DI BENIGNO

*** M. D'A. (Agnone): le mille lire, come da suo desiderio, sono passate alla spedizione il 23 agosto u. s. per la signora Iolanda Canficoni (Sanatorio «Villa Ferrari» Gaiato prov. Modena) e per il sac. Francesco Sammarco (Redipiano, prov. Cosenza).

*** Don ALFONSO SALVINI (Santuario Montenero - prov. Livorno): le restituisco l'assegno postale destinato alla marchesa Maria Dusmet della quale non si conosce ora altro recapito. Strano che risultati sconosciuti là dove diversi benefattori hanno indirizzato offerte. Non dimentichi altri casi pietosi, per esempio quello di Lucia Savarino (via Montescuro, 15, Galatone - prov. Lecce) madre infelice di due bimbi che non riesce a nutrire e a vestire.

*** N. N. (Como): le mille lire, come da suo desiderio, sono passate alla spedizione il 26 agosto u. s. per Iolanda Canficoni (Sanatorio di Gaiato - prov. Modena).

*** ETTORRE RIGHETTI (S. Trinità di Buttapietra - prov. Verona): ringrazia O. C. di Torino per la sua generosa offerta e assicura preghiera.

*** Don GIAN MARIA GRISENTI (Capellano Sanatorio di Gaiato - prov. Modena): ringrazia i benefattori che si sono ricordati della signora Iolanda Canficoni ivi ricoverata, compresa «Flora» alla quale ripeto che il mio indirizzo è quello del giornale (Casella postale 96-B, Roma).

TERZO TEMPO

(Continuazione dalla pagina 5)

zio i suoi lavori erano 59. Adesso la Repubblica indonesiana vi è stata accolta per acclamazione. La Russia non ha avuto niente da obiettare contro la decisione del Consiglio di sicurezza che doveva

raccomandare l'accoglimento della proposta di invito all'Indonesia. Si è, anzi, associata.

Alcuni osservatori pensano che, forse, alla fine di questa quinta sessione dell'Assemblea, sarà accolta anche la domanda italiana. Per meglio dire: la Russia non si opporrà più all'ingresso dell'Italia all'O.N.U., perché la stragrande maggioranza delle Nazioni Unite è già pronta da tempo ad acclamare l'ingresso nell'aula del rappresentante italiano.

IL COLORE DI UN FIUME

Da tempo il Danubio non è più blu. E' rosso. Rosso Stalin o rosso Tito poco importa. Sempre rosso è. E in fondo i due colori si rassomigliano molto. Si confondono. Ma c'è un tratto di questo fiume che assolutamente non vuole assumere una tale colorazione: il tratto in territorio austriaco.

I battelli che lo solcano con a poppa la grande bandiera rossa munita di falce e martello cercano invano di suscitare i riflessi. Niente da fare.

I comunisti d'Austria hanno cercato in questi giorni di gettarvi dentro un po' di anilina e hanno fatto un grande sforzo iscenando disordini e scioperi generali. Il loro programma — ha rivelato il Governo di Vienna — era quello di instaurare anche lì la «democrazia popolare»: ossia... un regime di popolo popolare. Le Autorità militari sovietiche hanno fatto il possibile per dar loro una mano. Non le ha date tutte e due perché non deve essere sembrato molto opportuno comprometterli oltre un certo limite.

Ma chi non ha dato una mano ai comunisti per il loro regime di popolo popolare è stato il popolo austriaco. E il Danubio ha portato via l'anilina senza colorarsi in rosso.

RIUNIONI A PARIGI

Nella capitale francese si sono riuniti i Ministri delle Finanze dei Paesi partecipanti all'Organizzazione europea per la cooperazione economica: l'O.E.C.E. per chi ha familiarità con le sigle. Sul tavolo delle riunioni stavano grosse cartelle con titoli a questo modo: stabilità finanziaria; investimenti (quelli di capitali, non quelli di pedoni); materie prime e rare; mano d'opera; sistema di pagamenti.

Erano gli argomenti da esaminare soprattutto per impedire che, nelle attuali contingenze, le economie delle singole Nazioni euro-

POESIA D'ANGOLO

CHI PASCOLERA' I PASTORI?

(Il dott. Barnes, vescovo anglicano di Birmingham, che per originalità si mantiene in gara col famigerato «decano rosso» di Canterbury, in un suo recente sermone ha esaltato i principi neomaltusiani e la eutanasia).

Il vescovo di Birmingham (intendo l'anglicano) si è ormai lasciato prendere l'abbrivo piano piano

per una sdruciolevole e ripida discesa che finirà col metterlo di fuori dalla Chiesa.

Qui c'è un dilemma semplice: o si dovrà arrivare a dargli una squalifica in via disciplinare,

o nell'Anglicanesimo c'è tutto uno sconquasso morale e teologico in via come in basso.

Il sopradetto vescovo — ci dicono i giornali — ha svolto in una predica i temi più attuali.

Il tema delle nascite — in primis — sostenendo che se mettiamo un limite aumenta il... dividendo

ed è desiderabile anzi la chiesa vuole (per bocca sua) che termini l'aumento della prole.

Secondo: è bene togliere la vita ad un malato quando il dottore giudica che ormai è condannato.

Quelli che lo sottraggono a vane sofferenze da quel prelato lucrano benevole indulgenze.

Questo dottore ha cattedra di rango episcopale, un clero ai propri ordini, la mitra e il pastorale,

ed anche se l'incarico l'ebbe dal Ministero non credo che i rigurgiti di libero pensiero

possa versarli «ad libitum» come un divino afflato su quel devoto popolo che gli affidò lo Stato.

Comunque, è più spiegabile se là sono in aumento le file dei cattolici. Sia pure controvento

fa assai più luce all'anima su cui il dubbio pesa quella «inconsueta sfaccola» (*) che Roma aveva accesa.

puf

(*) Manzoni: «Pentecoste».

pee comincino a scivolare sul piano inclinato dell'inflazione e per ottenere che, invece, si sviluppi uno sforzo sempre più concorde volto a solidificare e a migliorare con le economie, il tenore di vita dei popoli. Perché è fondamentale. E' inutile dare una bella facciata alla casa, darle un solido portone quando il tetto fa acqua e i ladri, trascurando il portone, possono entrare dai muri sbucciati.

G. L. BERNUCCI



OTTICO Gr. Uff. FELICE ROMANO ROMA

Cassa fondata nel 1885

Lenti infrangibili per sportivi

CONTROLLO OCCHIALI e VISITA GRATUITA

eseguita da Medico Oculista

SCONTI SPECIALI

al RR. PP. Iscritti A. C. e D. C. CORSO VITTORIO EMANUELE, 57 VIA DEL TRITONE 94



GIOVANNI ROMANINI

Ditta fondata nel 1790

Fornitrice brevettata del Sommi Pontefici da Pio VI a Pio XII felicemente regnante

ARREDI SACRI - RICAMI - SETERIE

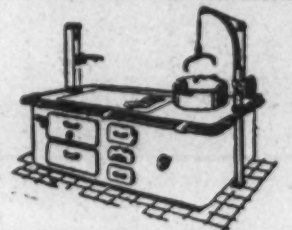
Sartoria per Ecclesiastici

VIA TORRE MILLINA n. 28 a 30

(presso Piazza Navona)

ROMA - Telefono 50.007

LA DITTA NON HA SUCCURSALI



CUCINE per Istituti Religiosi Collegi - Comunità - Cliniche

NICOLINI

Via Fracassini 18 - ROMA

Telefono 390 979

MA TRA IL DIRE E IL FARE...

Strade sul mare grandi arterie internazionali

Presso la Commissione economica per l'Europa, costituita in seno all'O.N.U., è presentemente allo studio la messa in opera di una vasta rete stradale europea di circa 50.000 chilometri di sviluppo. Secondo lo schema allo studio, si collegherebbero le principali arterie di traffico europeo e inoltre si provvederebbe all'unificazione dei regolamenti di sicurezza, delle dimensioni standard delle strade, delle superfici dei nastri stradali, ecc. Nella Commissione sono rappresentati i seguenti paesi: Austria, Belgio, Cecoslovacchia, Danimarca, Finlandia, Francia, Gran Bretagna, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Svezia, Svizzera, Stati Uniti, Turchia, U.R.S.S.

Su alcune arterie il sotto-comitato della Commissione si è dichiarato già d'accordo: Londra-Pariigi-Nizza-Roma-Palermo è una, Londra-Calais-Losanna-Sempione-Milano-Brindisi, un'altra. Ci sono poi in progetto delle nuove arterie come la Roma-Varsavia-Lisbona-Stoccolma-Amsterdam-Genova e così via.

Detti progetti vengono così ad inserirsi in quelli ancora allo stato preliminare di studio per l'attraversamento del mare (Manica e Messina, ad esempio) con strade vere e proprie, in sostituzione della via mare oggi espletata dai ferry-boats.

UN'AUTOSTRADA SULLA MANICA...

L'ing. Marcello de Corninck ha tirato fuori in queste settimane un progetto di un'autostrada sulla Manica che se non ha il pregio della novità, pure resta sempre molto interessante. Si tratterebbe di una autostrada larga 24 metri, poggiante su circa 700 piloni anch'essi gal-

L'impazienza di oggi rende intollerabili tra-sbordi e navigazioni nei canali di mare che separano il continente dalle isole. Si studiano arditi ponti.

leggianti, incatenati a blocchi di calcestruzzo costruiti sul fondale dello Stretto, tra Calais e Dover, fondale che si trova in media a 40 metri sotto il livello del mare. Le catene per reggere i piloni sarebbero fissate in modo elastico per poter seguire le differenze di livello causate dalla marea. I piloni o cassoni, della sezione trasversale di m. 10x50 avrebbero un'altezza di 30 metri per poter essere immersi nelle acque profonde che hanno una stabilità costante, non partecipando alle agitazioni della superficie, quando queste non diventino eccessive. Si sa infatti, e chi ha attraversato la Manica, lo ha quasi certamente constatato, che le correnti dominanti nel Canale rendono questo sempre agitato (con conseguente mal di mare e ad alta gradazione!) e una soluzione del problema di una traversata tranquilla — che poi non è affatto trascurabile — e quello di una maggiore speditezza, evitando le lunghissime operazioni di imbarco e di sbarco, prospettata da tempo da studiosi, tecnici e governanti (anche con il progetto di un tunnel sottomarino), dimostrerebbe il grado raggiunto dalla tecnica e la capacità di abbattere anche le più alte barriere naturali.

...E UN'ALTRA SULLO STRETTO DI MESSINA

Analogo progetto è stato pure recentemente lanciato (anche qui è proprio il caso di dire che tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare) per un'autostrada che dovrebbe attraversare lo stretto di Messina: l'impresa ideatrice è americana e mentre la distanza da superare qui sarebbe molto minore, maggiori sono, rispetto al Canale della Manica, le difficoltà per le correnti che dominano lo stretto. Oggi il servizio delle navi traghetto, in costante coincidenza con gli orari ferroviari, compie dalle 8000 alle 9000 corse all'anno, con un movimento globale medio che supera i due milioni di viaggiatori. La strada sopraelevata permetterebbe che i pochi chilometri fossero percorsi in pochissimi minuti e il traffico tra la Sicilia e il continente ne vantaggioverebbe certamente di molto. Questa sarebbe di ancor più facile realizzazione rispetto alla consorella anglo-francese perché qui non ci sarebbe lotta tra isolazionisti e antisolazionisti: si sa infatti che ogni progetto di allacciare, comunque, le due sponde della Manica non ha avuto successo anche perché, per i pregiudizi di parte dell'opinione pubblica inglese si mosse sempre tanta opposizione ad una qualunque realizzazione che avrebbe significato per l'Inghilterra la cessazione della sua posizione di isolamento con il conseguente sovvertimento di tutte le sue tradizioni, dei suoi costumi, del suo originale spirito insulare.

LA PANAMERICANA

Fuori del continente europeo altre strade vengono aperte: In America una grandissima arteria unirà tutti i paesi del continente dall'Alaska alla Terra del Fuoco e se si pensa che molti paesi, finitimi o quasi di quel continente, hanno conoscenza reciproca assai inferiore a quella che ciascuno di essi ha dei principali europei, si comprende subito come un'agevole comunicazione terrestre che li unisca contribuirà allo sviluppo delle relazioni economiche, spirituali, culturali e politiche. Recentemente nel Messico è stato inaugurato un tratto che congiunge la settentrionale Cidade Juárez con El Otol, alla frontiera del Guatemala: questo aggiunto a quello pur breve (40 chilometri) che nel Guatemala sta per essere terminato consentirà un viaggio in auto dall'Alaska a Costa Rica.

Allo stato delle cose, sia pur esso ancora solo studio di progetto, la ripresa di questi argomenti è sempre motivo di felice considerazione: la strada è sempre segno di intesa, e questa è la base di quella pace per l'ottenimento della quale... si è sempre combattuto e si combatte ancor oggi.

Transiteremo sulla Manica in auto?

Per ora, c'è chi si contenta di traversarla a nuoto.

GASTONE IMBRIGHI



La spedizione di soccorso, con il ferito adagiato su di una slitta supera le ultime insidie della montagna.

S. O. S. TRA I GHIACCIAI



Nel pauroso crepaccio si è calato arditiamente il soccorritore. Il ferito dà qualche segno di vita. Da solo non avrebbe potuto assicurarsi alla corda lanciata.

Nell'improvvisata « amaca » formata con un lenzuolo viene sospeso il ferito per fargli superare il pauroso salto.

Nel settembre scorso, una comitiva di tre tirolesi, nel tentativo di scalare l'Hornkees, smarrita la strada. Il primo uomo, mentre traversava un ponte di neve, cadeva giù nel sottostante ghiacciaio, stordito e ferito. Un compagno, allora, assicurato fortemente per mezzo di una corda, mandava l'altro al più vicino rifugio a chiedere aiuto. Venivano, poco dopo, avviate telefonicamente, varie squadre di soccorso dal Tirolo settentrionale e meridionale, che si mettevano all'opera alacremente. Nel crepaccio era calata una corda, mentre gli uomini si disponevano ai due lati in modo da poter tirare più facilmente alla superficie il ferito. Ma le condizioni di questo non erano tali da potergli permettere di afferrarsi alla fune gettatagli dall'alto: i salvatori dovettero calare una portantina ricavata da un pezzo di stoffa pesante. Una guida accompagnò quell'improvvisato mezzo di fortuna, e, giunto al fondo del crepaccio, trovò il ferito che non dava più segni di vita. L'urto contro la parete rocciosa l'aveva tramortito e nel ventre presentava varie ferite, dalle quali il sangue era uscito abbondantemente. Trascinato con molta cura in alto e successivamente nel rifugio, il disgraziato ricevette i primi soccorsi e, dopo qualche ora riprese la conoscenza.



Ardite costruzioni di ponti in ferro.

La CORONA del SANTO ROSARIO

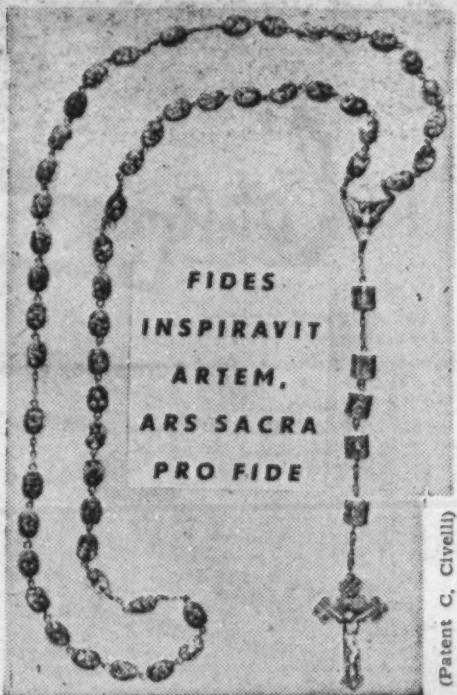
illustrata e scolpita

Geniale opera d'arte in avoriolina che un insigne scultore romano ha cesellato per raffigurare le 54 litanie ed i 15 misteri.

E' in vendita nei migliori negozi di articoli religiosi. Non trovandola inviate Lire 1200 (con catena argentata) o L. 1250 (con catena dorata) al fabbricante CESARE CIVELLI, via Eugenio Colorni, 3 - Roma. Vi sarà spedita franco domicilio italiano.

Sconti speciali a Rivenditori, Enti, Comunità, Importatori.

Il filo e la catena con cui la corona è montata sono della nota ditta Micat, via Aosta, 29 - Torino.



FIDES
INSPIRAVIT
ARTEM,
ARS SACRA
PRO FIDE

(Patent C. Civelli)

ECCO ACCONTENTATI...

... il Signor Lorenzo Tagarelli dell'Aquila. Il Monte Palomar si trova nella California del Sud ed è alto 1867 metri sul livello del mare. Per il telescopio di 5 metri, la cupola girevole ha un diametro di 42 metri e un'altezza di 41. Caltech è il nome abbreviato del Politecnico della California.

... il seminarista Giovanni Pieri di Napoli. Isonese sono semplicemente quelle linee che rappresentano nelle carte l'andamento delle linee di uguale nubiostà.

... la signora Pienabarra di Viterbo. Circa l'esistenza degli elettroni legga l'articolo del prof. Giorgi, accademico Pontificio, comparso sul n. 16 di Selezione Scientifica.

... il signor Giovanni Ottaviani di Roma. Il protococcus atlanticus è una specie di alga marina, di colore intensamente rosso e che causa precipitazioni atmosferiche originali

per tinta e per l'effetto fantasmagorico.

... la signora Palmira Bufalini di Arsoli (Roma). Indirizzi la sua richiesta a Suor Elisea M. Pezzi, via Cesiolo 18, Verona. Certamente le invierà quanto lei desidera.

... il cav. Raimondo Jannucci di Atri (Teramo). Ha proprio ragione: i pesci grossi hanno sempre mangiato quelli piccoli. Ne abbiamo ora la dimostrazione: un paleontologo del Kansas ha ricostituito recentemente un grosso pesce fossile (Porthus molassus) vissuto probabilmente 150 milioni di anni or sono. Nell'interno del fossile si vedevano bene i resti ossei di altri pesci più piccoli che il Porthus deglutiva per necessità alimentare. Oggi i tempi sono cambiati, ma la legge resta sempre quella!

... l'ing. Armando Biggi di Roma. Il succo di limone se largamente usato può danneggiare i denti. Si con-

siglia moderazione nel consumo di questo prodotto. Se lei tiene alla dentatura e alla sua conservazione beva qualche limonata di meno! Finirà pure col risparmiare.

Nuove efficacissime CURE VEGETALI
per tutte le malattie
« Opuscoli gratuiti »
Erboristeria Scarpari
Via Priv. S. Zita 12 - GENOVA

ASMATICI
Le compresse antiasmatiche
PATERA
vi liberano dall'affanno
DR. ANTON ZANNETTI
MILANO - Via Ansperto 7 - T. 156760

DIFFONDETE
L'OSSERVATORE ROMANO
RIVISTA INTERNAZIONALE

IL LUMICINO della MADONNA

Bastiano abitava con i morti assai fuori delle mura, in una casa a destra del cancello del cimitero, che era insieme alcova e ripostiglio e bottega: in un angolo il lettuccio sempre sfatto, presso l'uscio il deschetto con i rarissimi ferri che non servivano più, qua e là grossi cerini d'erba secca — rovine di funerarie ghirlande un tempo sgargianti —, rimasugli infradiciati di casse dissotterrate, presso il camino due zappe per scavare le fosse, e nell'aria un puzzo insopportabile che si sentiva al primo passo oltre il cancello. Dietro e di fianco della casa si allungava l'ombra impenetrabile dei cipressi, i quali, all'alba e al tramonto, tra brividi e canti, mettevano a festa il mesto silenzio di quella solitudine con la voce di

cento passerli. I passerli sognavano, a tutte le stagioni, l'inizio e la fine del giorno di Bastiano. Di rado v'arrivava qualcuno stanchissimo a chiedere pace per sempre nell'umida fossa; ma ai pomeriggi domenicali v'approdavano per poco i parenti dei trapassati a rin-

dosso curvandogli la schiena sì che pareva trascinar sempre un grosso ingombro attaccato alle spalle.

Da quanti mai anni faceva quel pietoso mestiere?

Neppur lui lo sapeva; l'aveva scelto unicamente per far peniten-

Racconto di GENNARO AULETTA

novar fiori, riaccender fiammelle votive, mormorare un requiem. Bastiano, custode del cimitero, riforniva dal pozzo l'acqua per i vasi, vendeva i lumini per le tombe, si prestava a sgranar litanie dei santi. Con i morti ci s'era fatto, e rare eran le sue apparizioni in paese; ma più rare divennero quando gli anni cominciarono a gravargli ad-

za nel tempo che le voglie giovanili cominciano a dar posto a più gravi pensieri. Perché Bastiano avanti non era stato un fior di galantuomo. Il suo mestiere l'aveva esercitato sulla libera strada, di notte, là nei pressi del cimitero, insidiando i passanti. Ora si vergognava di riandar col pensiero ai tempi che faceva il ladro, a ricordar le notti passate in appostamento all'addiaccio dietro il muro di cinta del cimitero, con le orecchie tese ad ogni rumore. E quante notti a mani vuote. Arrivava l'alba, e neppure un cane da tirargli dietro, per rabbia, una sassata; allora, morto di freddo e di sonno, rientrava in casa, dove non l'attendeva nessuno, scapolo com'era, riprendeva svogliatamente tra le mani le scarpacce sgangherate dei contadini, inchiodava bullette, impecchiava lo spago perché nessuno si accorgesse delle assenze notturne. Difatti nessun sospetto né in paese né nel testone del brigadiere sempre avvanzato era mai nato sul vero mestiere di Bastiano. Una volta però mancò che non finisse dentro, e fu allora che decise di smetterla con quella vitaccia. Tra la prigione degli uomini che un giorno o l'altro l'avrebbe accolto e la volontaria prigione di custode di cimitero, preferì la seconda e si trovò così custode del luogo dei morti. Ma anche lì la tentazione di seguitare nei notturni appostamenti poteva trarlo più facilmente in inganno, e invece la compagnia dei morti gli suggerì pensieri pacifici. Non profaniamo la dimora dei morti, i trapassati, diceva, accompagnino i viandanti, — e fece dipingere a sue spese sul



muro esterno, presso il cancello, una Madonna col Bambino; v'accese ogni sera un lumino, v'appose una cassetta per le offerte, e davanti all'immagine prima che andasse a dormire cantava nei giorni sereni il suo rosario.

Viveva così della scarsa mesata del municipio, delle offerte dei visitatori domenicali, dei rottami delle scarpacce... — Il vivo portò il morto, e il morto portò il vivo — soleva dire. E aggiungeva anche: — Finché c'è un vivo.

Invecchiato ormai, per non dar fastidio a chi resta, s'era scavato per sé una fossa tra due cipressi dietro casa, aveva preparato per la fossa la croce di legno incatramato che intanto teneva in capo al letto, e sotto il letto conservava la cassa nella quale avrebbero dovuto rinchiuderlo ma che per il momento serviva a conservare le quotidiane provviste e qualche pezzo di biancheria pulita.

Di qui alla fossa venti passi contati — diceva. Non sarà fatica per nessuno. Mi pare d'aver fatto in tant'anni abbastanza penitenza da ridurmi a quattro ossa leggere come un bambino di pochi anni.

Una notte che il cielo aveva chiamato a raccolta tutte le stelle e sulla distesa dei grani andavano a spasso le lucciole; il cuore cominciava a lasciarsi, era una fontana malata. Quella notte sentendosi soffocato, Bastiano aveva abbandonato il letto sperando nella

fredda aria notturna un qualche sollievo. Respirava a fatica. Ricordò che era l'ultimo di maggio, giusto quarant'anni che faceva il custode del campo santo. S'appoggiò al cancello per reggersi meglio in piedi, ma s'accorse che il lumino della Madonna era spento. Possibile, se duran tanto? Rientrò, riprese un altro lumino, aprì il cancello... La strada maestra splendeva d'una luce fosforescente, e sulla strada cento, mille ombre andavano e venivano con i lumini in mano. Si fermò a guardare. Contò i lumini accuratamente. Ne eran tanti quanti ne aveva accesi ogni sera davanti all'immagine. Ora era anche lui uno della folla, l'ultimo arrivato; ma il suo lumino pareva dar maggior luce, e quasi lo sentiva crescere nelle mani come il cero pasquale che arde nel presbitero per quaranta giorni fino all'Ascensione. Fece per metterlo nella lampada di vetro, a riparo dal vento, ma le forze gli mancarono. Si buttò per riprender fiato ai piedi dell'immagine, col lumino ancora acceso nella mano, sedette sull'erba in attesa che il cuore ne avesse ristoro da un momentaneo riposo, diede un respiro che fu un singhiozzo, e tacque per sempre...

Lo trovarono così, seduto sull'erba con le spalle al muro sotto la Immagine, accanto il lumino ancora acceso ma depresso sull'erba, i carrettieri che all'alba passavano di là.



IL BANDITORE DELLA PACE

(Continuazione della prima pagina)

Benedetto, è perché altro era il suo spirito: morì nudo, disteso sulla nuda terra.

La terza cosa viene di conseguenza dalle due prime che abbiamo detto. La presenza in lui di Gesù non distrusse né menomò, come a prima vista si potrebbe pensare, la sua personalità: la potenza invece e sino a un limite che non si riesce a definire: ne fece un altro Gesù vivente. Ogni cristiano è chiamato a vivere la vita di Gesù, ma, senza far torto a nessuno, non si saprebbe nominare chi altro l'abbia vissuto più letteralmente di Francesco. Così nella sua sofferenza. Egli non arretrò innanzi a nessun tormento, e soltanto in questo modo fu padrone di tutto, e innanzi tutto di sé. Chi ne fa un debole, non ne ha capito nulla. Quell'omettono sparuto e arso aveva raggiunto un tono di colloquio con Dio, di colloquio con gli uomini, di colloquio con il creato, che non ha più nulla di animale, labile, storico: e tuttavia nessuna luce non era sua, nessun suono non gli diveniva quasi una voce animata e amica, nessuna creatura non gli era cara e carezzante. Dal fondo più estremo del dolore fioriva in lui la perfetta letizia, dalla più sottile soggezione alla nostra condizione carnale e mondana, scaturiva in lui come da una fonte viva a fior di terra la poesia e la lode. Nelle ore più oscure e battute, quando la sua povera carne strideva e il cuore gli gemeva, non per un proposito deliberato ma per una pienezza insopportabile egli riboccava di lode, magnificava Iddio, celebrava l'opera di Dio. La stessa morte, la dolorosa morte, la morte così certa e così nascosta, così presente e così in agguato, divenne per lui sorella morte, come Chiara. Quando il fuoco gli bruciava gli occhi infermi, non gli era meno bello per così poco; e l'acqua era umile e casta, quell'acqua che egli si prendeva tutta addosso viaggiando, tra il freddo e il vento, e l'acqua d'una sorgente era per lui nei giorni dell'afa un tono di Dio, come se Iddio l'avesse lì per il fatto scaturire per la sua sete e il suo refrigerio. Tutto era nuovo per lui a ogni nuovo istante; e altrettanto accadrebbe a noi se fossimo cristiani.

Non si riesce a pensare a lui senza tenerezza, e senza una immensa tenerezza per Gesù e per il Padre. Egli, come Gesù, ci ha insegnato, non per formula, non per precetti, ma vivendo come visse, che Iddio è padre, è un padre sempre vicino, è un padre onnipotente, e non c'è niente di meglio da fare quaggiù che ascoltarlo e parlare di lui o parlare a lui.

Egli non fece altro. Il Padre parlava a lui nel suo Figlio Crocifisso, nella Chiesa, nei Santi, nei poveri, nei cieli. Tutto, intorno a lui, ha parola del Padre: che meraviglia che egli non facesse altro, col cuore colmo di tanta presenza, se non farsi presente e svegliare alla stessa presenza i suoi fratelli? Egli stesso si definì il banditore del grande Iddio e il banditore era colui che nelle città medievali (e nei nostri paesi più antichi, sino a pochi anni fa) avvertiva a tarda sera, con

voce lenta e spiegata, dopo uno o due squilli di corno o di tromba, che cosa la gente del paese doveva sapere e fare o non fare. Francesco gridava agli uomini: Iddio è con voi. Non temete. Siate forti, siate lieti. Il mondo è bello, anche la morte è bella. Il Padre è con noi, tra noi è il suo primogenito, siamo fratelli, vogliamo bene. Il tempo è un volo d'uccello nell'aria; perché fermarci su ciò che non si ferma, il dolore? Aveva lodato Iddio di tutto nella vita; appressandosi la morte, lo lodò della morte: Laudato sii, Signore, per sorella morte! E chiese perdono al suo corpo, «frate asino», se tante giene aveva fatte portare. Gli aveva fatto portare, letteralmente, Iddio e la vita divina.

DON GIUSEPPE DE LUCA

UNO SCIOPERO STOLTO

(Continuazione della pag. 4)

tanza come non fosse vero che giace nel letto di un ospedale.

Non si contano i pestaggi inflitti ai lavoratori; tuttavia meno numerosi del solito perché stavolta carabinieri e Volante si sono adoperati con pronta e decisa energia, sia per tutelare la libertà di lavoro, sia per reprimere le violenze; donde qualche centinaio di fermi di facinorosi. Inutile dire che i giornali sovversivi hanno sputato veleno contro questo atteggiamento delle autorità qualificandolo... un oltraggio alla Costituzione.

Gli eventi criminosi più diffusi hanno avuto tuttavia per bersaglio la proprietà; si sono bruciati fienili e pagliai con distruzioni di ricchezza valutabili a centinaia di milioni; si sono gettati nei canali di irrigazione innumerevoli covoni di riso tagliato ed accumulati ai margini delle risaie. Nè c'è da stupirsi. Nelle tasche di un arrestato, certo Felice Mauri, di 28 anni, capo settore della Fiom di Musocco, appartenente cioè alla categoria dei lavoratori meccanici, scritturato in considerazione del suo zelo di agitatore e comiziatore estemporaneo (senza permesso della Questura), in quel di Melegnano, si sono trovate dattilografate le istruzioni di cui era stato munito per correggere in qualche modo la sua ignoranza specifi-

ca. Tra le norme da seguire per condurre l'agitazione sono queste: «sospendere tutti i lavori preparatori delle semine invernali (come dire danneggiare sin da ora il raccolto del frumento dell'anno prossimo); spostare e disturbare gli orari di mungitura (come dire disorganizzare il servizio di fornitura del latte alla città); «trattare» con cura ed attenzioni particolari i crumiri» (come dire commettere pestaggi ed aggressioni nell'intento che «ci scappi il morto»). Degno di nota e di ricordo, soprattutto, che l'estremismo, il quale, di fronte a qualche aumento di prezzo verificatosi da un paio di mesi in qua per quasi tutte le merci, va disfrenando una campagna violentissima contro il capitalismo e il governo, «cause» naturalmente, degli aumenti, ordica dal canto suo, comportamenti dei lavoratori e distruzioni che sicuramente determinano una minor produzione e una minore disponibilità di prodotti alimentari, preparano un terreno propizio ad ulteriori aumenti di prezzo; di cui a soffrire di più saranno le moltitudini lavoratrici.

Ma neppure questo può destare stupori. Si sa da un pezzo che i nemici più irriducibili di quelle moltitudini sono proprio gli agit prop.

MARIO DINI

O. P. LUBATTI nel mondo..



è sempre

l'ora MARTINI

A Rio come nell'Alaska

l'ora dell'aperitivo è l'ora Martini.

perché:

MARTINI

è il vermut che si beve in tutto il mondo

U. P. MARTINI S



SPORT

POLEMICHE

sportivo-finanziarie

Il Consiglio direttivo della Federazione pugilistica italiana esprimerà, nella prossima settimana, il suo parere sulle accuse formulate dal pugilatore Mitri nei confronti del procuratore Turiello, accuse che quest'ultimo ha recisamente smentite.

Nel frattempo il *Corriere Sportivo* rilevando che il centro della questione rimane sempre la nota spesa presentata al pugilatore, tanto è vero che la Federazione ha chiesto di vedere la medesima per un opportuno controllo, dichiara: «Probabilmente Mitri ignora che in America si paga tutto quanto scrivono i giornali e che i procuratori includono nelle loro note molte spese pubblicitarie. Non si allarmi Mitri, perché, se non si troverà una scappatoia per annullare il contratto, o per concludere un accordo, dovrà pagare anche le spese di tutte le smentite che il

suo procuratore americano va diramando in questi giorni».

Tutto questo non è certo molto edificante, ma sempre in tema di polemiche sportivo-finanziarie, c'è ancora qualche cosa di nuovo. Adolfo Leoni, infatti, ha formulato, nel corso di un'intervista al giornale *France-Soir*, alcune accuse contro Bartali il quale — secondo Leoni — non avrebbe mantenuto gli impegni assunti con i corridori italiani partecipanti al «Giro di Francia» al momento del ritiro delle due squadre dalla gara.

«Se voi mi seguite — avrebbe detto Bartali — io vi indennizzerò. Io metterò a vostra disposizione una somma di tre milioni di lire. E poi penserò io a farvi includere in tutti i "programmi" delle riunioni alle quali io prenderò parte».

Non abbiamo elementi per controllare la fondatezza delle accuse di Leoni, e ci riserviamo, naturalmente, di sentire anche l'altra campana; oggi come oggi, tuttavia, pur volendo ammettere che quanto ha dichiarato il caposquadra della «Legnano» abbia una qualche base, non possiamo non deplorare le espressioni veramente forti usate da lui nelle sue dichiarazioni al giornale francese. Senza dire che in affari del genere, dovrebbe essere sempre tenuto presente il vecchio proverbio che insegna che «i panni sporchi (se panni sporchi ci sono) si lavano in casa».

Particolarmente inopportuna ci è sembrata la seguente frase di Leoni (ammettendo che egli l'abbia realmente pronunciata) nei confronti di Bartali: «egli ha ragione di abbandonare le competizioni l'anno prossimo perché noi siamo decisi a «le faire souffrir», frase che dimostra una volta di più quanto negativamente influisca sullo sport la voce «denaro».

In ogni modo Bartali non è affatto deciso ad abbandonare definitivamente le gare ciclistiche su strada, tanto è vero che in alcune dichiarazioni a un collaboratore della *Gazzetta dello Sport*, Gino ha detto che qualunque decisione in merito verrà presa da lui dopo la sua partecipazione alla «classicissima d'apertura», la Milano-San Remo del prossimo anno.

Al momento di andare in macchina apprendiamo che Bartali, a mezzo raccomandata, ha dato 7 giorni di tempo a Leoni per ritirare le accuse.

Il Presidente dell'Associazione Corridori, Cinelli, ha dichiarato, dal canto suo:

«Bartali ha rinunciato a centomila lire per ogni riunione su pista svoltasi in Italia con tutti i reduci del «Tour» — ha spiegato Cinelli — vale a dire che ferma restando la cifra di 250 mila lire per ogni suo ingaggio, egli ne intascava solamente 150 mila, lasciando cioè le rimanenti centomila a disposizione dei gregari. Questa cifra moltiplicata per le riunioni che sono state organizzate, è depositata presso la Cassa dell'Associazione, e verrà suddivisa coi due milioni e mezzo elargiti dall'U.V.I. fra tutti i ritirati, escluso beninteso Bartali».

Il «Messaggero di Roma», infine,



La «Juventus» in questo inizio di campionato segna il passo pur non subendo sconfitte. Il «trainer» straniero Mr. Carver intrattiene ogni giorno i campioni spiegando astuti segreti della tecnica del giuoco.

a proposito del gesto di Leoni, rilevava:

«Si può argomentare da tutto ciò, che senza l'offerta di Bartali i nostri corridori non avrebbero sentito la fierezza di un gesto di rinuncia il che farebbe intendere una certa ostilità di sentimenti da parte loro ove non potessero convincersi che

la rinuncia fu voluta da Bartali senza che motivi gravi giustificassero il ritiro».

Quanto di poco simpatico vi sia nei riguardi di Bartali in questa riesumazione del retroscena di St. Gaudens, lo lasciamo considerare al lettore».

CESARE CARLETTI

Storia degli Anni Santi (25)



Roma 1825: Piazza di Spagna

Il ventesimo Anno Santo della storia, quello del 1825, fu il più per non essere celebrato. Alcuni Governi avevano fatto sapere, tramite i loro Ambasciatori, al Santo Padre, che non era il caso, in tempi così difficili, indire un Giubileo, che sarebbe stato sfruttato dai nuovi politici come pretesto per moti rivoluzionari e sovversivi. In tal modo si esprime l'Ambasciatore di Napoli e similmente l'Imperatore d'Austria, che fece alcune riserve, esprimendo tra l'altro il suo rammarico di non poter partecipare alla celebrazione cattolica. Di queste riserve e di questi timori si fece portavoce persino il Cardinale Segretario di Stato, Giulio della Somaglia, che non ebbe ritegno d'affermare che il Giubileo avrebbe «introdotta nelle province e in Roma cospirazioni politiche e membri di società segrete, i quali sotto il mantello di pellegrini...» avrebbero tramato eccidi e rivolte.

Oltre alle ragioni politiche, ce ne erano delle altre di natura economica che, a detta dei Consiglieri del Papa, sconsigliavano affatto la indizione del Giubileo. Ma Leone XII, che aveva vissuto tempi ben

più tristi, desideroso di portare un rinnovamento religioso in un periodo in cui il popolo cristiano sembrava sempre più distaccarsi dalla sede di Pietro, pose fine a ogni indugio, e promulgò con la Bolla «Quod hoc ineunco saeculo» del 27 maggio 1824, il nuovo Giubileo. L'annuncio fu trasmesso dai Cursori Apostolici, «vestiti di soprana paonazza, colle mazzette d'argento appoggiate sull'arcione della sella» in una pittoresca cavalcata che raggiunse oltre alle altre Basiliche anche quella di S. Paolo ridotta allora in cumulo di rovine per l'incendio che l'aveva l'anno prima devastata.

La preparazione del Giubileo fu minuziosa. Il Papa volle che nelle Piazze principali di Roma fossero predicate le Sacre Missioni ad opera di illustri conferenzieri, alle quali anch'Egli partecipò. Ordinò che fossero vietati in quell'occasione i canti, i balli. Si preoccupò persino di estirpare il vizio dell'ubriachezza, ordinando che le osterie e le rivendite di vino venissero chiuse a una determinata ora e che durante il giorno fossero riparate da cancelli attraverso i quali l'oste passasse il vino agli acquirenti in modo da evitare inutili schiamazzi. Anche il Carnevale fu proibito per quell'anno, talché Massimo d'Azeglio annotò di quel «grande stabilimento di esercizi spirituali» in cui, come ebbe a dire lo scrittore, s'era trasformata Roma, preferì tornarsene alla sua Torino.

Chiusosi il periodo di preparazione spirituale e logistica, nella quarta domenica d'Avvento, il Papa fece leggere di nuovo nella Basilica Vaticana la Bolla della promulgazione, nominando in Concistorio i Cardinali che avrebbero dovuto procedere all'apertura della Porta Santa.

La vigilia di Natale del 1824, allorché nella magnificenza del rito, Leone XII aprì la Porta Santa, le tribune erette nell'atrio della Basilica Vaticana, presentavano l'aspetto delle grandi occasioni. In una tribuna speciale era la Regina Ma-

ria Teresa D'Este, vedova di Vittorio Emanuele I, re di Sardegna, con le figlie Maria, Carolina, Pia, poi Imperatrice d'Austria, e Maria Cristina, la futura regina delle Due Sicilie.

In un'altra tribuna assisteva alla sacra cerimonia S. A. R. l'Infante di Spagna Don Carlo Ludovico, Duca di Lucca, con la moglie Maria Teresa di Savoia e la sorella Luigia Carlotta. Tutt'intorno e nel reparto del Corpo Diplomatico, gli Ambasciatori e i Principi romani sfoggiavano le loro divise di gala. La funzione si svolse secondo la rituale liturgia. La Principessa Maria Cristina, che come dicemmo assistette in quel giorno al rito, così la descrisse in una lettera indirizzata ad una amica:

«Incominciano ad arrivare i Cardinali in processione e poi arriva il Papa in sedia gestatoria e va a sedersi sul trono che è accanto alla Porta Santa; allora si cantano i versetti e dopo questo va alla Porta e dà tre colpi con un martello e tra un colpo e l'altro legge i versetti e poi ritorna al trono. E di lì un poco dice di far cadere la Porta, e allora suonano un campanello e immediatamente la Porta casca: allora lavano gli stipiti della Porta Santa con l'acqua benedetta e dopo di questo il Papa si alza e alla Porta Santa dove si inginocchia per un momento, poi entra in chiesa accompagnato da tutti i Cardinali e Vescovi assistenti al soglio. E poi, dopo passato il Papa ci passammo anche noi ed allora si andò all'altare della Confessione dove si cantò il Vespri e così finì la funzione».

MATITA BLEU

Uno splendore pericoloso

Tutti sanno che «cogliere in flagrante» significa «cogliere sul fatto». Ma non altrettanto noto è il vero significato della parola «flagrante». Questa deriva dal latino *flagrans* (genitivo *flagrantis*), participio presente del verbo *flagrare* «ardere», donde il senso di «splendere, esser luminoso, chiaro, manifesto». Perciò «flagrante» significa propriamente «manifesto», tale che non può non vedersi e perciò non può mettersi in dubbio.

Primo e secondo

Etimologie facili: basta, per trovarle, una superficiale cultura linguistica e un po' d'intuito; eppure, se le chiedete a dieci persone, anche istruite, nove non sapranno rispondere.

«Primo», dal latino *primus*, è il superlativo della preposizione *proe*, che significa «avanti» e di cui il comparativo è «prior» (latino *prior* accusativo *priorem*). Quindi «primo» significa «quello che è il più avanti di tutti», e «prior» significa «colui che è più avanti di un altro».

«Secondo» deriva dal verbo latino *sequi* «seguire» e significa: «che segue, che viene appresso».

Ridiamo, se è possibile



DENTATURE DEBOLI

— Che stai facendo?
— Non riesco a masticare la crosta, e la taglio.



CLIENTE DORMIGLIONE

— Se volete che vi faccia la barba, alzate la testa.
— Cominciate dai capelli...

CORRIERE letterario

M. P. G. (Bologna)

E. Hecede: «Il Vangelo della sofferenza» (Torino, Marietti); l'autore risolve il problema del dolore attraverso il Cristo. Le consiglio dunque il volume, segnalando nello stesso tempo «Giobbe parla con Dio» del Lippert (Roma, Studium).

Ass. F. A. C.

La rivista «Palcoscenico» (Ed. Ancora, piazza SS. Trinità - Milano), si rivolge proprio agli amatori del teatro e non mancherà d'interessarla. Ne «I quaderni di Palcoscenico» poi sono edite le commedie più rappresentative e direi anche più rappresentabili. Se vuol restringere il campo verso l'attività filodrammatica (teatro per ragazzi, teatro maschile, teatro femminile) il periodico mensile «Controcorrente» (Milano, E. Ancora) saprà tenerla al corrente delle migliori produzioni.

U. C. (Busto Arsizio)

Vorrei aiutarla nella ricerca delle opere che la interessano ed ora esaurite. Annunciarle, come lei propone, in questa rubrica e farne richiesta ai nostri lettori, temo che non avrebbe un esito pratico e sollecito. Prima di ricorrere, quindi, a questo tentativo le suggerisco di farne richiesta alla Libreria Antiquaria Sansoni (Firenze, viale Mazzini, 26) specializzata in materia.

C. R. (Ancona):

Hurley: «La radioattività e la misura del tempo geologico» non è in vendita. Sembra che la pubblicazione venga concessa a chi ne farà direttamente richiesta a «La Voce dell'America» (Roma, via Vittorio Veneto, 62).

B. C. (Lirone):

Mi scrive un lettore da Pontremoli dicendo che cederebbe volentieri la copia del Breviario Romano latino e italiano (traduzione del P. Battisti) di cui dispone, ottenendo in cambio il Breviario Romanum in 4 voll. edito recentemente dalla Libr. Ed. Vaticana. Se crede conveniente la cosa mi informi. Penso a metterla in diretto contatto epistolare.

A. P. (Fara di Vicenza):

Boselli: «Lo spagnolo per l'auto-didatta» (Firenze, Le Lingue Estere, via G. B. Vico, n. 11) credo possa rispondere alle sue esigenze.

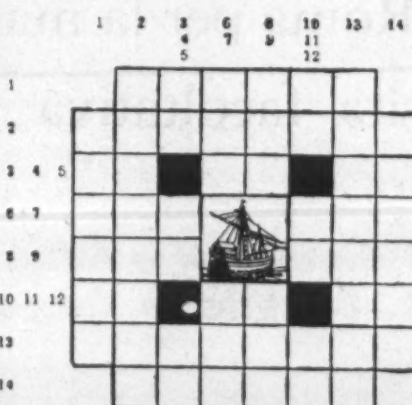
G. R. (Milano):

Ho inviato la sua lettera alla Libreria San Paolo (Roma, via Pio X 8) che ha una biografia di S. Leonardo da Porto Maurizio di sua edizione.

D. R. M. (Badagnano):

Colini: Famiglia - Estratto dai discorsi di Pio XII agli sposi. Può farne richiesta al Fronte della Famiglia - Centro Nazionale - (Roma, piazza della Pigna, 24).

PAROLE INCROCIATE



ORIZZONTALI:

- Chi ce l'ha, vada adagio - 2. Arrogante, ostinato, insolente - 3. Articolo determinativo - 4. Due a - 5. Idem ha perso, la coda - 6. Infima - 7. E' un giannai meno solenne - 8. Sui visi delle dame del '700 - 9. Se ne è andata - 10. Indica dentro - 11. Ama la pianura padana - 12. Significa adesso - 13. Bisogna farlo ai denti guasti - 14. E' cosa umana.

VERTICALI:

- I romani conobbero il vecchio e il giovane - 2. Colui che frema - 3. La festa di Roma - 4. Quando non è agli - 5. Terni - 6. Gli antichi conoscevano quella del loro - 7. Purtroppo ha perso il troppo - 8. Rosa meravigliosa - 9. Il suo metro è l'orologio - 10. Leggi ancora Terni - 11. Milano - 12. Altezza reale - 13. Ama per correre i cieli - 14. Nutrire odio.

SI CONCLUDE LA NOSTRA INIZIATIVA "FIORI SULLE TOMBE,,

MAMME, SPOSE, ORFANI DI GUERRA!

A ROMA sostenuti dalle grandi verità della fede che ci assicurano l'esistenza di un'anima immortale.

A ROMA mentre si proclama il dogma dell'Assunta che ci ricorda come giorno verrà in cui dalle tombe i corpi martoriati dei caduti si ricongiungeranno con i loro spiriti nella gloria del cielo accanto alla Mamma, da essi invocata nelle ore estreme.

A ROMA nell'Anno Santo, anno del grande perdono e della Divina misericordia sia per i vivi, uniti in un dolore che non conosce termine, sia per i morti, uniti nel loro totale sacrificio.

A ROMA convenite partecipando al grande pellegrinaggio giubilare sulle tombe dei caduti

PROGRAMMA DEL PELLEGRINAGGIO

Lunedì 30 ottobre - In ogni Diocesi d'Italia sarà celebrata una funzione religiosa in suffragio dei soldati di tutte le nazionalità sepolti nel territorio nazionale.

Da martedì 31 ottobre a mercoledì 1 novembre - Arrivo a Roma dei pellegrinaggi italiani e stranieri. Partecipazione alla solenne Proclamazione del Dogma dell'Assunta.

Giovedì 2 novembre - Solenne funzione religiosa in Roma in suffragio dei Caduti. Visita ai cimiteri di guerra nei dintorni di Roma.

Venerdì 3 novembre Visite Giubilarie - Udienza Pontificia - Nel pomeriggio «Convegno della fraternità» con la partecipazione di tutti i pellegrini italiani e stranieri convenuti a Roma per la manifestazione.

Nei giorni 4 - 5 - 6 novembre Visita facoltativa ai principali cimiteri di guerra esistenti in Italia.

Per le informazioni rivolgersi ai comitati diocesani «Anno Santo» e alla Pontificia Commissione di Assistenza (P. Benedetto Cairoli, 117-Roma)